

ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

SETTIMA RIUNIONE GENERALE DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

TENUTASI IN SACILE

nei giorni 13, 14 e 15 settembre 1868.

Terza Adunanza.¹⁾

Circa le ore 9 antimeridiane di lunedì 14 settembre 1868 i Soci dell' Associazione agraria Friulana convenuti in Sacile si sono riuniti nel luogo del Congresso per dar corso alla trattazione degli argomenti già preavvisati nella prima adunanza.

I rappresentanti di alcuni Comizi agrari e d' altri istituti corrispondenti, e diverse altre persone, in massima parte della classe agricola, assistono alla seduta.

L' ordine del giorno primamente domandando l' esaurimento dell' oggetto relativo alla *Società enologica*, il *Presidente*, dichiarata aperta la seduta, succintamente ricorda le principali ragioni jeri addotte in argomento, e per le quali il Congresso si pronunciava in favore della proposta, rimettendo all' odierna tornata di determinare più concretamente il modo di mandarla ad effetto.

Intorno a codesta ricerca provoca egli pertanto la discussione.

Il prof. *Zanelli* ha la parola.

Dall' insieme della discussione di jeri egli è lieto di poter arguire che la quasi unanimità dell' assemblea sia favorevole alla proposta che l' Associazione agraria si faccia iniziatrice d' una Società enologica. Egli non crede però nelle convenienze dell' Associazione agraria che la sua cooperazione si estenda più oltre dell' iniziativa, e passi ai dettagli sull' organizzazione della

¹⁾ Bullett. corr. pag. 481.

Società stessa, bensì questo sarà il compito dei soci fondatori o promotori; ma la Società agraria può benissimo incaricarsi di delimitare fin d'ora lo scopo e l'estensione della Società enologica, salve le modificazioni che possono in seguito introdurre i soci azionisti della medesima.

In quanto allo scopo, esso è ben noto a tutti, ed anzi tanto compreso, che basta enunciare il titolo della Società perchè esso sia abbastanza nettamente delineato; e tutti i soci hanno mostrato di essere pienamente d'accordo intorno allo stesso nei discorsi e nelle deliberazioni prese nella seduta precedente.

In quanto all'estensione da darsi alle operazioni della Società enologica, egli non rifiuta il principio che quanto più estese e rilevanti saranno queste operazioni, altrettanto sarà maggiore il beneficio che ne verrà al paese ed anche alla Società stessa; ma, del resto, non può a meno di prendere in considerazione le circostanze locali e quelle della situazione generale economica sotto le quali la Società enologica deve pur essere iniziata; e non rifiutandosi a desiderare e favorire alla medesima ogni maggiore sviluppo, dice che noi dobbiamo per ora accontentarci di averla fornita di quei tanti mezzi che bastano a renderla *vitale* e capace di *successivo incremento*. Dice che è forse un po' troppo il difetto di consimili istituzioni nel nostro paese quello di sopracaricarsi fin da principio di spese improduttive di impianto in fabbricati, in mobiliare, in dispendiosi organamenti amministrativi, mentre non si è ancora certi che simili dispendi avranno il loro corrispettivo in una adeguata estensione della speculazione.

Egli considera quindi che le operazioni della Società enologica friulana dovranno essere di necessità limitate sul principio, sia per la poca e non fondata classificazione che noi abbiamo per ora sul merito relativo dei prodotti delle nostre vigne, e quindi pel bisogno di sperimentare e confrontare in proposito; sia per la poca abitudine che ancora si ha nel paese di offrire ed acquistare sul mercato le uve anzi che il vino fatto, per cui sarebbe improvvida una soverchia concorrenza esercitata dalle ricerche di questo articolo per parte della Società enologica in confronto delle limitate offerte dei produttori.

Da questo lato il limitare le operazioni sul principio non è che renderle proporzionate alle offerte della materia prima ed

alle ricerche del prodotto, e quindi assicurarsi una condizione di guadagno.

Crede poi conveniente il professore di prendere in considerazione anche la condizione economica del paese, non essendo permesso per ora di fare assegnamento sopra capitali chiamati comunque dal di fuori; non esclude quindi che il maggiore sviluppo della Società possa essere la conseguenza del suo solido e prudente impianto. Sostiene infine che per la natura stessa della cosa, ossia per la qualità dell'industria, anche un limitato impianto non può nuocere all'esito della cosa; poichè, oltre le spese di amministrazione, che devono essere le minori possibili, tutte le altre rimarranno sempre proporzionali all'estensione delle operazioni, potendo difatti darsi un utile proporzionalmente eguale tanto nella confezione di cinquanta come di cento tini di mosto, il che non potrebbe dirsi di altre molte speculazioni.

Nulla osta, secondo il proponente, che si possa cominciare convenientemente con un solo opificio di vinificazione, e relativi magazzini in paese, e commissionari all'estero; e che si possa solo in seguito, in proporzione della riuscita e dei lucri, impiantarne di nuovi, ed avere anche veri depositi all'estero.

Per tutto questo egli crede che: esclusa l'idea di erigere appositi fabbricati, e fors'anche quella di far acquisto di immobili allo stesso scopo, e limitandosi all'altra di scegliere locali adatti, od adattabili, da prendersi per ora a pigione; riducendo la spesa del mobiliare di impianto allo stretto necessario, ed a' vasi e recipienti di provata utilità e convenienza; limitando pure il capitale circolante alle proporzioni dell'esito sperabile dei prodotti, ed a quel tanto che possa coprire le spese generali, e non proporzionali; si possa così convenientemente costituire per ora la Società, salvo ad estenderne in seguito i mezzi o coll'emissione di nuove azioni, che saranno certamente cercate se la Società sarà bene incamminata, od anche con obbligazioni, che avranno pure esito proporzionale ai buoni affari della Società.

Crede quindi il professore che un numero di mille a mille cinquecento azioni da lire cento, pagabili non più presto di due anni, non più tardi di quattro, possano dare per ora mezzi sufficienti per un impianto proporzionato allo scopo che si prefigge la Società enologica.

Il tenue ammontare dell'azione, mentre facilita fino ad un certo punto il concorso del maggior numero di sottoscrittori, risponde anche allo scopo non ultimo della Società, che è quello di rendersi utile al paese col chiamare ed associare il più delle sue forze per il miglioramento di un'industria per sè utilissima e principale nella provincia.

La Società enologica darebbe con ciò l'esempio del come si possano rendere proficui e potenti mediante l'associazione anche i piccoli capitali, e come sia possibile l'attivazione di una industria relativamente operosa ed estesa, anche nell'attuale crisi economica del nostro paese; crisi che non può del resto essere diversamente scongiurata e superata, che con lo sviluppo sempre maggiore delle industrie locali.

Opina il proponente che l'Associazione promotrice, quando avesse fissati questi od analoghi termini come preliminari della fondazione della Società enologica, non debba discendere più oltre a delimitare i dettagli dell'organamento sociale della medesima; ma dovere, preposto lo scopo ed i termini suddetti, chiamare tosto alla sottoscrizione delle azioni, e dichiarare anzi tutto che, raccolte le prime 500 azioni, i sottoscrittori delle medesime diventano di diritto soci fondatori, e spetta quindi a loro la redazione dello statuto sociale, salve le formalità di legge e l'approvazione dell'assemblea generale dei soci.

A questi principii esposti dal prof. Zanelli fanno eco il socio nob. *Pera* e il conte *Porcia*, i quali hanno successivamente la parola.

La Società enologica trivigiana, che ha sede in Conegliano, ed alla quale si riferiscono i discorsi d'entrambi, è ripetutamente citata ad esempio di ciò che la Società enologica friulana dovrebbe essere. E dovrebbe proprio cominciare con poco, e andar crescendo; così, dice il conte *Porcia*, dovrebbero fare tutte le istituzioni. I buoni effetti non tarderebbero a farsi sentire; gli effetti soprattutto della istruzione, avvegnachè, come la trivigiana, la Società nostra dovrebbe pur accogliere nei suoi laboratori almeno un apprendista per ogni distretto della provincia. Per tal maniera non soltanto il paese in cui la Società ha sede, ma tutta la provincia parteciperebbe al beneficio di siffatta istruzione pratica.

Sul proposito della sede della Società il prof. *Zanelli* non

consiglierebbe di seguire l' esempio di quella di Treviso, la quale stabilì preventivamente la massima di far centro delle proprie operazioni nel capoluogo di quel distretto ove si avesse raccolto il maggior numero di azioni. Crede invece il professore che alla Società potrebbe convenire d' avere fors' anco più centri d' azione; e ad ogni modo non esiterebbe a lasciare indeterminata codesta condizione, sino a che il numero delle azioni necessario per costituire la Società non si fosse raggiunto.

Il socio conte di *Prampero* crede che la discussione jeri ed oggi seguita sull' argomento della Società enologica abbia sufficientemente chiarita la convenienza della proposta; epperò secondando pure il pensiero del Presidente e degli altri direttori suoi colleghi, concluderebbe coll' aprire una sottoscrizione, la quale invitasse a concorrere alla istituzione della desiderata Società enologica coll' acquisto di una o più azioni da lire 100 l' una, pagabili in quattro anni; la metà di quest' importo potrebbe anche essere scontato con prodotto in natura (uva); la promotrice Associazione agraria Friulana redigerebbe un progetto di statuto, il quale, non appena fossero raccolte 500 azioni, verrebbe discusso e colle credute modificazioni adottato dai sottoscrittori, che nella stessa occasione provvederebbero pure alla nomina di una rappresentanza; queste deliberazioni sarebbero valide qualora all' adunanza dei sottoscrittori fossero rappresentati due terzi delle azioni sottoscritte; la Società s' intenderebbe definitivamente costituita quando, approvato lo statuto, fossero sottoscritte almeno mille azioni.

Su questa proposta, così in nome della Presidenza sociale concretata, ed alla quale già l' assemblea dà segno di favorevole accoglimento, alcuni consedenti fanno diverse osservazioni.

Per voto del socio nob. *Pera* non sarebbe da accordarsi la facoltà di scontare la metà dell' azione con prodotto in natura; ciò potrebbe tornare assai incomodo per l' azienda sociale; almeno pel primo anno il versamento dovrebbe esser fatto tutto in denaro.

Il socio di *Prampero* dà spiegazioni su questa particolarità della proposta. La condizione del versamento in natura, esemplificata dal fatto di altre società consimili, non offrirebbe alcun pericolo per l' economia della Società, perocchè all' amministrazione sociale spetterebbe di apprezzare il prodotto che

le venisse offerto in pagamento parziale dell'azione; ciò anzi faciliterebbe tanto la formazione della Società, quanto forse il miglior andamento di essa.

Porcia crede inutile la facoltà di pagare in genere: se l'amministrazione è autorizzata, come dev'esserlo, ad acquistare la materia prima dove stimerà meglio di farlo; se anzitutto è autorizzata ed anzi obbligata a procurare il vantaggio della Società, è naturale che bisogna lasciarla giudice essa sola sulla convenienza dei prezzi della merce. Bisognerà sì accordarle facoltà di accettare il prodotto che le venisse offerto dai soci azionisti, ma non imporle l'obbligo di accettarlo quando ciò tornasse di danno alla Società. Essa avrà dunque facoltà di accettarlo ed anche di respingerlo, secondo le condizioni del mercato. Ecco perchè della facoltà di offrirlo (e non sarebbe più che di offrirlo) torna inutile l'occuparsi.

In questo parere conviene pure il socio *Pera*, il quale soggiunge che la suddetta facoltà diventerebbe poi anche affatto illusoria per quei soci che avessero le loro vigne molto distanti dalla residenza dell'azienda.

Altre osservazioni nello stesso senso essendo state fatte da taluni consedenti, sopra proposta del socio cav. *Candiani* è posto ai voti l'emendamento *Porcia*, che viene adottato, e così ritenuto che il versamento delle quote sociali si debba fare esclusivamente in denaro.

Qualche osservazione è pure scambiata fra i signori *Pera* e *Zanelli* relativamente alla proposta di *Prampero*, ma però senza seguito; cosicchè la proposta medesima, come lasciata dall'emendamento suaccennato, viene posta a partito, e risulta adottata ad unanimità.

In seguito a ciò, e colle condizioni suespresse viene aperta, stante seduta, una sottoscrizione di promotori per l'attuazione della proposta *Società enologica*, per la quale fanno all'istante adesione parecchi fra gl'intervenuti per l'importo complessivo di 91 azioni.

Così esaurito l'argomento della Società enologica, il *Presidente*, giusta quanto venne stabilito nella prima adunanza, dichiara aperta la discussione sul tema proposto dal socio dott. *Zuccheri*, vale a dire: *sulla convenienza di provvedere all'imboscamento delle sponde dei nostri torrenti.*

Il socio dott. *Valussi* ha per primo la parola.

Questo tema dei torrenti, egli dice, venne trattato molto bene da parecchi economisti friulani fin dal secolo scorso, ma con poco frutto, stantechè allora non si poteva trattare di togliere ai torrenti il terreno invaso dalle loro ghiaje, mentre una popolazione meno numerosa non bastava a coltivare molte migliaia di ettari di terreni incolti, ed era ben lontana dall'aver fatto tutti i miglioramenti richiesti da quelli che si coltivavano. Invece, ora che i beni comunali vennero divisi, e che si misero a coltura tutti gli spazii coltivabili; che la popolazione è molto più numerosa, ed ha maggiori bisogni da soddisfare colla cresciuta civiltà; che il suolo della patria è veramente nostro; che i torrenti si fanno sempre più minacciosi alle proprietà private, sulle quali si aumentò un maggior capitale di lavoro e di denaro cogli apportati miglioramenti; ora è più che mai opportuno l'occuparsi di un tale argomento.

Senonchè l'occuparsene tornerebbe inutile, se dovesse prevalere la massima, da taluni assai inopportunamente messa in voga, dell' *ognuno per sè*. L'opera dei privati ed anche dei piccoli consorzi locali è affatto impotente a difendersi contro forze così formidabili della natura. Si faranno, come si fecero, spese di molte, senza alcun utile risultato. — L'imboscamento delle sponde dei torrenti, considerato come questione isolata, per quanto e Comuni e privati si mettessero d'accordo a proseguirlo dovunque, non basterebbe, e potrebbe fin anco produrre delle amare delusioni. Egli è che la questione, per risolverla, bisogna allargarla: bisogna, cioè, comprendere l'ordinamento del corso delle acque di tutto il Friuli, dalla cima dei monti, nella pianura, fino allo sbocco nel mare; bisogna unire gli scopi onesti e le forze di tutti in un solo e comune interesse; bisogna prendere i torrenti nelle montagne, rattenere fino lassù le loro forze, obbligarli a creare terreni pianeggianti nelle valli colle colmate di monte, ad irrigare, a lavorare come forza nelle industrie, derivarli al piano per estese irrigazioni e per farli depositare le torbide a vantaggio del suolo ghiajoso da essi desolato, restringerli nei loro letti con ripari ed imboscamenti, ivi pure adoperarli come forza motrice, condurli più basso a colmare paludi e lagune ed a dissodare terre invase dalle maree, a creare dovunque nuovo suolo coltivabile ed a rinsanicare l'esistente.

A quest' opera di restaurazione poi conviene far concorrere, nella misura dell' interesse diretto che ne hanno, i proprietari del suolo, gli operai che ne vogliono profittare col lavoro, i Comuni, i Consorzi di privati e di Comuni, il Consorzio provinciale, lo Stato. Volere o no, il Consorzio provinciale esiste, e lo ha fatto la natura; la quale colle sue acque torrentizie ci danneggia, e per beneficarci attende l' opera nostra associata e concorde, che sola può vincerla.

Non fidiamoci che a restaurare la nostra economia bastino i piccoli risparmi ed il non spendere. Correremo rischio di andare in rovina, come quel gentiluomo, il quale non sapendo rinunciare al suo lusso ed a' suoi bisogni, faceva il risparmio degli steccadenti. La rovina è immanicabile se non si accresce la produzione, approfittando di tutte le forze produttive della natura. A questo scopo la Società agraria rivolga gli studi consociati e l' attività di tutti i suoi membri.

Il conte *Porcia* fa plauso alle cose dette dal Valussi, e manifesta convinzione che gli studi e i provvedimenti di che si tratta sieno anzitutto d' interesse provinciale. Osserva però che gli studi e i provvedimenti medesimi non sono opera agevole, nè breve. L' incanalamento dei torrenti è sempre stato uno dei quesiti più difficili per l' idraulica, e di ciò ne fan fede gli uomini stessi che di questa scienza sono famigliarissimi.

L' oratore cita in proposito illustri idraulici, e fra questi il Mengotti, del quale opportunamente ricorda alcune massime applicabili all' argomento in discorso. L' imboscamento delle sponde dei torrenti, egli dice, vuol essere incominciato alle origini dei torrenti stessi. Questo principio, cui non si potrebbe impunemente preterire, è tanto più applicabile al caso nostro, in quanto che la massima parte delle nostre acque scendendo precipitose dalle Alpi, facilmente travolgerebbero nel rapido loro corso le opere che al piano venissero fatte per infrenarle. Alle origini dei torrenti devono essere adunque anzitutto rivolti ed avere pratica applicazione i nostri studi; e così riesciranno essi di vera utilità per tutta la provincia non solo, ma per molti riguardi eziandio vantaggiosi a qualche altro finitimo paese.

Il socio ingegnere *Locatelli* ha quindi la parola.

La quistione dell' imboscamento delle sponde dei torrenti come mezzo potentissimo ed utilissimo di difesa, dice' egli, è già

vecchia. Se n'è molto scritto e molto parlato; ma operato assai poco. Torna però utile parlarne ancora, per non dimenticarla; e perchè si comprenda che le parole non bastano, ma che bisogna venire ai fatti.

Essa pertanto non può essere considerata isolatamente. Finchè noi ci limiteremo a fare dei ripari e delle piantagioni sulle sponde dei torrenti discesi sulle pianure, avremo sprecata quasi interamente l'opera nostra. Bisogna prima, od almeno contemporaneamente, impedire che le acque discendenti dalle denudate coste dei monti producano quelle rapidissime e strabocchevoli piene che trascinano con sè enormi quantità di terre, ghiaje e ciottoli, ad ingombrare gli alvei. Così, se i nostri ripari non vengono schiantati e travolti nell'impeto delle piene, vengono sepolti; noi li alziamo sempre più, ed esso, il torrente, rende inutile l'opera nostra con nuovi depositi di ghiaje.

Il Guà ed il Chiampo, nella fertile valle di Trissino e nelle pianure vicentine verso Montebello, S. Bonifacio, Lonigo, ecc. sono torrentelli arginati, i quali hanno rialzato i loro letti da sei ad otto metri sopra le adjacenti campagne. Chiusi fra arginature, si sostengono là pensili, con continuo pericolo di quegli ubertosi colti, e dei paesi frapposti.

Sono molti anni che si agita la questione di porre un radicale riparo contro i danni che a periodi troppo spessi derivano dalle condizioni di quei torrenti; e in ogni epoca se ne occuparono insigni idraulici. In questi ultimi tempi abbiamo gli studi del Paleocapa e del Pasetti. Quest'ultimo, governando da Vienna le cose idrauliche d'Italia, faceva ridurre a progetto concreto ed esecutivo i suoi studi (se pur erano seriamente studi). Trattavasi di far spendere da otto a dieci milioni di lire in lavori, quasi tutti sulle pianure. Era ben naturale che dove trattavasi di spesa così ingente, nella quale se ci entrava il governo, erano pure tassati di gravose quote i consorzi dell'agro vicentino, veronese, padovano, rovighe, e giù giù fino alle venete lagune, ed erano involti interessi importantissimi di estesi e ricchi territorii di queste provincie; era ben naturale che non si accettasse così alla cieca ciò che un ispettore da Vienna avrebbe trovato opportuno di far accettare. Il progetto eccitò discussioni di molte; e l'esimio prof. Bucchia, che fu chiamato a sostenere le ragioni degli interessati delle valli ve-

ronesi, ebbe a chiudere il suo lavoro con una sentenza che ci abbisogna d'imprimere bene nella mente, poichè in essa sta un'immensa sapienza idraulica: *Far molto al monte, poco o quasi nulla al piano.*

Cosicchè noi non dobbiamo pensare solamente ad imboscire le nostre sponde torrentizie, ma è necessario che dedichiamo maggiori studi, e che pensiamo a tutelare i nostri monti, arrestandone le frane, imbrigliando i torrentelli minori, rimbo-scandoli.

Qui il Locatelli ricorda una sua memoria intitolata: *Dell'imboscamento delle frane dei monti e dei colli e delle sponde dei torrenti*, che venne inserita nell'Annuario I.^o (1857) della Associazione agraria Friulana. In essa la quistione è considerata sotto il suo vero aspetto complesso. — Quella memoria, dice l'oratore, non è che un ricordo di studi ben più serii ed importanti sull'argomento, fatti nelle passate generazioni, e particolarmente dal celebre conte Francesco Mengotti, il quale fra le molte sue opere ne lasciò una classica, considerata tanto dal lato della scienza, come della letteratura; voglio dire del suo Trattato d'idraulica fisica e sperimentale, opera coronata dall'Accademia della Crusca, in cui la scienza è trattata con rigore di principii e nello stesso tempo colla massima popolarità, alla portata di tutti, anche di chi non ha alcun corredo di matematiche discipline. È libro che diletta quanto la lettura di una storia; libro che dovrebbe trovarsi nelle mani di tutti, e che perciò la Società nostra farebbe opera utilissima interessandosi e coadjuvando anche perchè se ne facessero delle ristampe. Nella parte di quest'opera che riguarda l'imboscamento delle frane, sono dette cose che non si potrebbero dir meglio, e che rimangono sempre le stesse e sempre nuove, perchè sempre opportune; per questo nella citata mia memoria riportai testualmente tutti quei brani.

L'idraulica è nata in Italia e gl'Italiani l'hanno coi loro studi elevata al grado di scienza. Ma questo fatto, a rigorosamente studiarlo, è principalmente avvenuto nella grande valle del Po. Le acque discendenti dalle Alpi hanno trascinato con sè tutte le materie che hanno formato le pianure dell'alta Italia, colmando le paludi e facendo allontanare gli stessi lidi del mare. Su queste alluvioni i fiumi scavarono naturalmente i loro letti,

e gli uomini allettati dalla fertilità delle terre circostanti, piantarono città e ville. Col crescere della civiltà cresceva la popolazione, e crescevano i bisogni; a soddisfare i quali gli uomini manomisero i monti, diboscandoli inconsideratamente. Così le piene avvennero più rapide ed abbondanti, trascinarono con sé maggior copia di terre e ghiaie, elevarono i letti dei fiumi, costrinsero a costruire gli argini per difendere le già piantate città e ville e le terre coltivate. Tutti pensarono a difendere le proprie case e le proprie terre; nessuno pensò al rimedio radicale, al rimboscamento dei monti. Il male fatto sussiste e si fa sempre maggiore, e ad onta che siasi tanto parlato e scritto, tutti si affaticano ancora a far ripari sui fiumi e sui torrenti; nessuno lavora a riparare le coste dei monti. Ciò che è avvenuto ed avviene in Italia nella grande valle del Po, avviene pure nelle altre regioni, ed è pure avvenuto in Francia. Gl'idraulici francesi, specialmente dopo le grandi inondazioni del 1856, sembra però che si sieno dati a pensare al rimedio: sono venuti anche in Italia a studiare le nostre opere, le hanno illustrate coi loro scritti, e ci hanno quasi fatto credere che noi abbiamo operato di più e scritto di meno. Ma resta sempre vero che noi abbiamo un monumento di scritti idraulici da potersi offrire a studio per qualunque altra nazione. I Francesi hanno studiato il nostro Mengotti, che così popolarmente epiloga tutta la scienza idraulica, e sembra che ne abbiano approfittato più di noi, perchè quel governo dà premii e spende rilevanti somme ogni anno al rimboscamento dei monti ed all'imbrigliamento dei torrenti alpini.

Anche i nostri più rinomati idraulici viventi, particolarmente il Paleocapa ed il Lombardini, che ci hanno dato e ci danno continuamente preziosi e sapienti studi sulle condizioni dei fiumi della valle del Po e del Veneto estuario, pongono la base principale dei provvedimenti da prendere nella tutela dei monti.

Se noi proponessimo ad alcuno dei Comuni sulle sponde dei nostri fiumi e torrenti di concorrere nelle spese d'imboscamenti od imbrigliamenti da farsi in alcuna delle nostre valli montuose, ne avremmo certo un grande rifiuto. E maggiormente lo avremmo se ne facessimo la proposta ai Veneziani, i quali dovrebbero egualmente comprendere che la salvezza

delle lagune e dei canali del loro esteso estuario risiede principalmente nella tutela dei monti.

Le condizioni del nostro Friuli sono ben peggiori di quelle della valle del Po. I nostri torrenti hanno resi deserti di nude ghiaie ed arene spazi immensi. La nostra pianura, fino ad una latitudine molto bassa, è tutta un' alluvione torrentizia naturalmente sterile, che a grande stento fu ridotta a coltura, e che non compensa fatiche e dispendi. Le Alpi, che mandano gli scoli pei nostri torrenti, sono più nude che altrove, e per questo la questione dell'imboscamento dei monti è per noi più pressante, e tale che non possiamo ragionevolmente disgiungerla da quella dell'imboscamento delle sponde torrentizie.

Società agraria, Comizi agrarii, Comuni, dovrebbero in questo essere tutti d'accordo per provvedervi efficacemente, e per interessare anche il Governo a prestare quell'ajuto senza del quale in questa bisogna ogni altro sforzo sarebbe forse insufficiente.

Non si preterisca però d'inculcare e di fare ovunque si possa imboscamenti sulle sponde dei torrenti; ma non si dimentichi la citata massima del Bucchia, e si procuri con ogni mezzo possibile di far molto, ma molto di più nelle valli montane.

Il socio ingegnere de *Portis* fa plauso alle parole dell'onorevole suo collega, e ne appoggia con opportuni riflessi le conclusioni, citando alcuni fatti avvenuti in distretto di Cividale, i quali maggiormente dimostrano la necessità di procurare la unione delle forze morali e materiali del paese pel conseguimento dell'oggetto in discorso.

In tal maniera i menzionati oratori avendo sviluppate le massime che deggiono servire di guida alla soluzione del tema proposto, il socio dott. *Valussi*, chiesto dal Presidente di formulare, se credeva, un voto, riprende la parola, rallegrandosi che i signori Porcia, Locatelli e Portis avessero aggiunto solide ragioni alle esposte da lui; avessero mostrato che i pianigiani dovevano salire fino alle valli superiori montane per cercare i rimedii ai loro danni; che gli sforzi isolati erano impotenti, e che d'altra parte, e in Italia ed in altri paesi si avesse praticamente applicato il rimedio a tanti danni, sicchè al Friuli non restava che di seguire le orme altrui quanto ai principii, e da fare poi le speciali applicazioni. — Anche per queste però c'è

molto, ma molto da studiare, prima ancora di venire agli studi speciali e concreti. Questo studio preliminare appartiene appunto alla Società agraria, la quale dovrebbe formulare i principii generali tecnici ed economici, che hanno da servire di guida a questi studi. Perciò egli propone il seguente ordine del giorno:

„ La Radunanza fa voto, che la Presidenza della Associazione agraria Friulana metta allo studio, o per concorso od altrimenti, un piano generale di ordinamento delle acque del Friuli, cominciando dalle valli superiori dei monti e scendendo fino allo sbocco di esse in mare, combinando imbrigliamenti, imboscamenti ed irrigazioni montane e colmate di monte in alto, derivazione di acque per irrigazione e colmate e per l'industria in piano, e restringimento del letto dei torrenti, con ripari ed imboscamenti nella parte superiore di esso, e bonificazione dei paludi e dei bassi fondi e terreni salati con colmate nell'inferiore fin verso marina; combinando una formula economica generale di partecipazione alle spese ed agli utili dei privati, Comuni, Consorzi di privati e di Comuni, Consorzio della Provincia, e Stato.

„ Questo studio si promuova anche nelle viste di pratica applicazione, se non altro per una delle nostre grandi valli e valli secondarie relative. „

L'oratore ripiglia e svolge quindi più ampiamente il tema, mostrando in principal modo, che le spese di sola riparazione individuali tanto dei privati quanto dei Comuni, saranno sempre maggiori nella loro somma, che non le spese complessive fatte d'accordo da tutti gl'interessati, e meno efficaci di queste; che le spese di riparazione e di sicurtà dai danni saranno sempre gravissime ed insopportabili anche al Consorzio di tutti gl'interessi della Provincia, se non si sommano di contro tutti i grandi e certo molto maggiori utili ricavabili dalle acque del Friuli, il cui corso sia domato ed ordinato; che la possibilità di fare opera efficace dipende per lo appunto dalla somma di questi utili da ricavarsi; che l'esecuzione di queste opere di restaurazione del suolo friulano non si potrà fare forse che in due o tre generazioni, per cui lo studio deve comprendere anche la graduata successione delle opere stesse, facendo precedere le più necessarie e quelle che coi vantaggi immediati possono porgere i mezzi economici per accelerare la esecuzione

delle altre; che ottenuto lo studio preliminare della Società agraria, questa potrà allora, ma allora soltanto, presentarlo alla Rappresentanza provinciale, la quale si giovi per ulteriori studi pratici del suo Ufficio tecnico e di altri Istituti da lei dipendenti, giacchè in fine la Provincia deve spendere almeno per far istudiare i grandi provvedimenti che implicano gl'interessi di tutto il paese e tramutano il Consorzio della Provincia naturale in Consorzio economico provinciale.

La proposta, messa ai voti, venne accettata all'unanimità.

Con ciò la seduta è levata.

Quarta Adunanza.

Martedì 15 settembre, alle ore 10 e mezza antimeridiane, i Soci dell'Associazione agraria Friulana convenuti in Sacile pel settimo Congresso generale si sono riuniti onde dar termine alla trattazione degli oggetti del Congresso medesimo.

È all'ordine del giorno: *Scelta del luogo per la successiva tornata generale della Società.*

Il Presidente conte *Freschi*, accennate le relative disposizioni dei §§ 73 e 75 degli statuti, ricorda come nel passato congresso la Società, pur conservando la massima prescritta di tenere le successive sue riunioni generali nei capiluoghi dei distretti della provincia, avvisasse alla convenienza di ridurre ad una sola le due tornate annuali (di primavera e autunno) dal primo dei suddetti paragrafi indicate; ricorda i luoghi sinora dalla Società visitati, e invita l'adunanza a proporre altro capodistretto per l'ottava ordinaria riunione generale da effettuarsi nel venturo anno.

Il socio *Valussi* propone la città di Palmanova, motivando: che giovava continuare nel costume di portare successivamente i congressi dell'Associazione in regioni tra loro discoste e diverse, per modo che tutta la provincia venisse in pochi anni studiata. — Così, osserva egli, da Udine si passò a Pordenone, altra città centrale della regione piana, poscia a Tolmezzo, alla

montagna, indi a Latisana, presso marina, poi a Cividale, centro della regione orientale e che ha certi suoi caratteri particolari; risaliti quindi a Gemona, si ridiscende a Sacile, punto estremo della provincia, per darvi anche la mano ai coltivatori delle provincie di Treviso e di Belluno, ed estendere così le nostre relazioni. A Palma si potrà nella stessa maniera dare la mano ai molti valenti coltivatori del Goriziano, di quella parte del Friuli che soltanto politicamente è da noi divisa. A Palma si avrà inoltre opportunità di trattare molto specialmente sulla rinnovazione della viticoltura in piano, sulla coltivazione e bonificazione delle basse terre, ed anche sulla piscicoltura, che è pure un interesse attinente alle industrie produttive della provincia; così pure delle risaje, delle irrigazioni con acque sorgive, e di nuovo la quistione delle acque nel modo più largo e comprensivo.

Il socio *Galvani* avendo espressamente appoggiata la suddetta proposta, il Presidente la mette ai voti, e risulta adottata ad unanimità, lasciando alla Direzione sociale di precisare l'epoca del futuro congresso.

Gli argomenti proposti alla discussione del Congresso essendo così esauriti, il *Presidente* invita i convenuti ad assistere alla proclamazione e distribuzione dei premii; la quale ha luogo nella Loggia dello stesso Palazzo Comunale, dove, com'era predisposto, seguirà pure la distribuzione dei premii agli alunni delle Scuole elementari maschili e femminili della città, nonchè alle più distinte operaje delle filande da seta del distretto.

Malgrado il cielo da due giorni piovoso, il pubblico è accorso numerosissimo alla lieta e simpatica festa, la quale, oltrechè dall'Associazione agraria, è fatta maggiormente solenne dalla presenza del Sindaco, dei Membri della Giunta municipale, dell'Autorità scolastica, dei Rappresentanti del Comizio agrario e degli altri istituti della città.

Intorno al banco, che sorge nel mezzo della Loggia, e presso cui han seggio distinto le Rappresentanze suddette, fa bella corona il sesso gentile, e son pure raccolti gli allievi premiandi coi rispettivi docenti, e le premiande filatrici.

Gli allegri concetti che dalla vicina piazza innalza la civica Banda musicale han dato segno del cominciamento della ceri-

monia, alla quale, aperta con brevi parole del Sindaco, l'egregio ingegnere dott. Antonio *Cardazzo* opportunamente augura colla lettura di un discorso (allegato) pieno d'affetto e di fede nel miglioramento morale ed economico della Patria, e che perciò dall'affollato uditorio viene accolto con ripetuti vivissimi applausi.

Compiuta la distribuzione dei premi agli allievi studenti ed alle filatrici, e dovendo ora seguire quella delle ricompense agrarie, il relatore dell'apposita Commissione giudicatrice, professore dott. Antonio *Zanelli*, è dal Presidente dell'Associazione agraria invitato a presentare l'analogo rapporto (allegato); dopo la lettura del quale lo stesso Presidente rivolge agli astanti le seguenti parole:

“È un gran bel giorno per gli agricoltori quello, in cui si riuniscono per attestare l'amore che portano alla loro utile, importante ed onorevole professione, sia rivaleggiando fra loro di sforzi per ben fare, o di zelo per apprendere; sia unendo ai nostri i loro suffragi per ricompensare coloro che li hanno preceduti nella via del progresso, o quelli che loro hanno insegnato qualche nuova utilità pratica.

La vostra presenza in questo luogo, o Signori concorrenti, è per noi la più bella prova di un elevato sentire; perchè non vi può essere che una bell'anima, un cuor generoso e nobile, che consenta di esporsi ad un rifiuto nella ricerca di una distinzione ch'egli desidera, che si è sforzato di meritare, e di cui è degno. L'uomo essenzialmente modesto, candido, buono; l'uomo senza vanità, senza orgoglio, senza gelosia, l'uomo esemplare soltanto consente d'iscriversi sulle liste de' nostri concorsi; e la sua iscrizione è il testimonio più certo della sua moralità, e del suo affetto per l'agricoltura, e pei progressi di essa.

Poichè l'intrinseco valore de' nostri premi non è tale certamente da allettare la cupidigia; gli è dunque un motivo più nobile, gli è lo stimolo dell'onore che vi spinse a venire al nostro appello. E noi vi ringraziamo d'esserci venuti; e vi offriamo in contraccambio una ricompensa maggiore del premio stesso che siete per ricevere, e di cui il premio non è che il simbolo; è la stima che con esso vi attestano a gara il Governo, la Deputazione provinciale, l'Associazione agraria, ed il

Comizio di Sacile; è l'ammirazione di tutto il Congresso, e di questo colto e gentile pubblico che vi circonda; è la coscienza di aver dato un bell'esempio a tutti gli agricoltori, esempio che ecciterà vivamente il loro desiderio d'imitarvi. Ciò porterà i suoi frutti per l'avvenire, e saranno questi le ricompense de' nostri sforzi per incoraggiare i vostri.

Noi abbiamo applaudito alla vostra esposizione, che ci ha reso palesi i tentativi da voi fatti per introdurre perfezionati strumenti, e macchine, ed utensili agrari; per dotare il paese di nuovi animali domestici, od immegliarne le razze; per gratificarlo di nuove piante, e di nuovi frutti. Sia nostro studio indefesso di migliorare ogni cosa spettante all'agricoltura; facciamoci anche un dovere di rimemorare colla imitazione de' loro esempi quei savii che consacrano ai nostri interessi e al nostro benessere le loro meditazioni, le loro veglie, le loro spese. E poichè non è dato che a pochi agricoltori, favoriti dal lato della fortuna e dell'intelligenza, di adottare in un tratto le più utili scoperte; applichiamoci, noi posti in una sfera più modesta, a fare una buona scelta fra le ricchezze che ci offrono, ed a pigliare il passo lento ma sicuro, che dee condurci alla buona riuscita. Seguiamo il vecchio proverbio: *si fa abbastanza presto, se si fa abbastanza bene.*

Ma per far più presto e più bene, o Signori, evvi una condizione alla quale bisogna obbedire indispensabilmente: bisogna che tutti ci diamo mano a vicenda con amore e giustizia. Le forze isolate son deboli e nulle per le grandi cose. Moltiplicare ognor più gli oggetti proprii ai godimenti utili o dilettevoli, che formano il benessere, e favoriscono la propagazione della nostra specie sulla terra, è il voto della natura, l'interesse generale dell'umanità, quindi il più gran bene che far si possa. Ma l'uomo non può estendere e moltiplicare costesti godimenti se non che estendendo e moltiplicando i legami dell'associazione col suo simile sul più gran numero possibile di consociati; e soprattutto stringendo questi sacri legami coll'esercizio d'una giustizia esatta e imparziale, che abbracci egualmente ed inviolabilmente gli interessi di tutti. La buona riuscita degli interessi di tutti in generale assicura la buona riuscita a ciascuno in particolare; ma senza la giustizia, tutte le distinzioni umane, tutte le sontuosità, i capi d'opera del-

l' arte, i miracoli dell' industria, lo sfoggio della potenza, il fasto della decorazione, le nostre scoperte, le nostre scienze, le nostre illustrazioni, tuttociò infine che compone il dominio della vanità e dell' orgoglio umano, non può dare che godimenti frivoli ed illusori, che non soddisfano gran fatto i bisogni cui la natura ci ha imperiosamente assoggettati, e che non sono che un vano simulacro, simile a quel colosso dai piè d' argilla, che il sassolino spiccatosi dalla montagna potrà rompere e rovesciare nel fango, o disperdere in balia dei venti. „

Dopo queste parole, vivamente applaudite, si procede alla distribuzione delle medaglie dell' Associazione, avvertito che quelle decretate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio verranno dal locale Comizio agrario con particolare rapporto richiamate per la conseguente consegna; e che riguardo al denaro ed altri oggetti destinati in premio dall' Associazione, come gli strumenti rurali dall' Associazione medesima assegnati in nome della Deputazione Provinciale e del Comizio suddetto, la consegna avrà effetto in giornata presso il Municipio.

Per tal modo compiutosi l' ultimo e più solenne atto del Congresso, il Presidente dirige ancora una volta la parola all' attenta assemblea, dicendo:

“ Il nostro Congresso, grazie alla sapiente vostra cooperazione, procedette felicemente, e non senza qualche buon frutto, che sarà un dolce compenso alle nostre fatiche: ma ora giunge fatalmente al suo termine, e a me non resta prima di scioglierlo che il grato compito di ringraziare in nome di tutti noi gli egregi cittadini di Sacile, che fecero prova di squisita educazione, e di amore alle utili istituzioni, facendo sì lieta accoglienza alla nostra Associazione; aprendoci le loro case ospitali, ed assistendo colle gentili lor donne alle nostre adunanze. Le savie cure del Municipio e del Sindaco, che è vero decoro di questa città, hanno grandemente contribuito al buon successo di questa agraria solennità, e noi ne serberemo grata e indelebile memoria.

Fra poco noi ci daremo a vicenda il mesto addio della partenza; ma la tristezza della nostra separazione sarà confortata e dal pensiero che le anime nostre si troveranno sempre insieme nelle diuturne occupazioni che hanno comune lo scopo, e dalla coscienza di aver bene adempito il nostro dovere.

Io raccomando intanto al cuor vostro l' Associazione a-

graria. Pensate, o Signori, che il nostro Friuli non ha oggi altra idea di consorzio generale che questo, formato dai nostri legami, dai nostri studi comuni, dai nostri amori, che tutti si appuntano in un sacro ed unico oggetto, la Patria. „

Il Congresso è sciolto.

Discorso

preletto dall'ingegnere dott. Antonio *Cardazzo* alla distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole elementari in Sacile ed alle operaje filatrici di quel distretto.

(Al resoconto della quarta adunanza.)

Tolti da due anni appena al sospettoso giogo straniero, che manteneva per codarda temenza il secolare divorzio fra la classe agiata ed il popolo, io veggo, o Signori, con trasporto di gioja sorgere finalmente un giorno che, inizio di possente civiltà, sarà ancora capace di far onorato, temuto e grande il nome italiano.

Nè male io m' appongo, o Signori, imperciocchè non può essere foriero che di nobili propositi, di grandi e benefiche imprese quel giorno in cui, affratellati in un dolce nodo di uguaglianza, tutte le classi cospirino unite a ravvivare le spente scintille del genio italiano, e, per mezzo della scienza, dell' arte e dell' industria, divina triade in cui risiede il secreto della felicità delle nazioni, condurre l' umanità a raggiungere quel perfezionamento sociale, che è aspirazione di tutte le menti più vaste, sospiro di tutti i cuori ben fatti.

È tempo che da noi Italiani si tenti scuotere dall' avvilito dorso gli eterni sarcasmi, che ad ogni ozioso straniero, superate le alpi, o solcati i mari, in veggendo le discordie nostre, e il molle ozio, talentava di gettarne in faccia, quasi premio d' avergli consentito le balsamiche aure della nostra terra, lo splendido sole dei nostri cieli. Ed i sarcasmi pur troppo non erano demeritati!

È tempo che si tenti almeno di gettar lunge da noi questo

fardello, chè ci pesa di dover subire foggie, usi, costumi, prodotti, e talvolta perfino la favella di quante nazioni hanno il diritto, per primato di scienza, d'industrie e di commercio, d'imporsi a noi.

O Signori, non bisogna dormire sugli allori d'una splendida civiltà defunta. La più grande delle sventure d'Italia è il suo imponente passato.

Felice quel popolo che non ha bisogno di volgere lo sguardo addietro per potersi chiamare un popolo grande!

L'America, la vergine terra, la terra di tre secoli soli, non ha passato; ma ha un tal presente, per il quale, gettando lo sguardo a sè d'innanzi, vede il suo nome oggetto di venerazione e temenza, di entusiasmo e gelosia presso tutte le nazioni, e segna ad un tal avvenire, che sembrerebbe a prima giunta follia sperarlo da un altro popolo.

Si disse che la razza latina è in decadenza; no, o Signori, la nostra razza forse dorme, o per meglio dire ha dormito, ma si sveglia ora, e i primi atti di questo ridestarsi non accennano nè a decadenza, nè a regresso, accennano invece ad una tendenza di attività e di studio.

Già ferve il santo amore della scienza, ed i suoi sacerdoti, non bugiardi come i sacerdoti delle divinità, vegliano sudanti alla ricerca del vero. Già i filosofi lavorano a distruggere gl'ibridi avanzi d'una filosofia eunuca ed impotente; già i naturalisti non perdonano a fatiche per disvelare gli arcani della multiforme natura; gli economisti già si discervellano piamente alla ricerca d'una formula, e d'un mezzo che valga ad accrescere credito alla nazione e benessere alle infime classi della società.

Le mistiche teorie dei gerofanti, le invano ricercate speculazioni metafisiche, delizia di menti o codarde o pigmee, che arrestavano inceppando l'umano progresso, sono svanite, sfumate.

L'era nostra è l'era della fratellanza dei popoli; non fratellanza di associazioni ascetiche o arcadiche, ma di pensiero, di lavoro, di attività e di mutuo soccorso, destinate a preparare l'unità e l'impero della scienza, ed il trionfo della verità ovunque.

Ma a civilizzare ed a rendere felice un popolo la scienza non basta, bisogna che vi concorra l'industria. Se quella, nel passare fra nuovi popoli, li trasforma in altri uomini, e col dar loro abitudini, costumi e inclinazioni più dolci, istituzioni più consentanee ai nuovi bisogni e alle crescenti esigenze, li trae dall'oscurità in cui giaciono;

l'industria nella sua triplice manifestazione di agraria, manifatturiera e commerciale, unita all'associazione delle forze economiche, abbatte gli ostacoli, e distribuisce le ricchezze e la felicità al popolo; a quel popolo che, zimbello d'impostori od ambiziosi, fu da secoli girato e rigirato, o sublime o perverso, o forte o abbiotto, sempre ostia inevitabile di colui che lusingandone le passioni, lo facea servire alle proprie superbie.

Ma ora è finito.

Lasciamo ai dotti disvelare le sante leggi della scienza; noi facciamone tesoro, e, intermediarî indefessi, uniamoci al popolo, cerchiamo d'istruirlo, incoraggiarlo ed animarlo con generose parole, con ajuti efficaci, con premî, che sono incitamento a proseguire nella via del bello, dell'onesto e del grande.

E qui, o Signori, io veggo che fu altamente compreso questo principio, cardine al civile avanzamento. I premî che si conferiscono in quest'oggi dal Comizio Agrario di Sacile, promotori il prestante sig. Giuseppe Berti e soci, alle più distinte filatrici in seta del distretto, fanno chiaramente palese codesto intendimento.

E voi che or ora sarete premiate, ricordatevi che alto obbligo v'incombe di sempre più d'ora innanzi mostrarvi degne dell'onore a cui in quest'oggi sarete assunte. Ricordatevi che non basta incominciare, ma che bisogna correre fidenti e indefessi alla nobile meta. Ed ognuno, ognuno senza eccezione, artiere e scienziato, colono e proprietario, deve da codeste premiande pigliare esempio a fare il meglio possibile nella propria arte, nella propria scienza, ne' propri lavori, nella propria possessione. Così ciascheduno potrà procacciarsi bella fama, comodo stato, e quel po' di felicità insomma alla quale può aspirare chi vive, e che, come noce nel guscio, sta rinchiusa inesorabilmente nel lavoro. Così, spinte dalla salutare emulazione, miglioreranno arti ed industrie, paesi e stati, e l'umanità intera si vedrà portata dai concordi sforzi de' singoli a quel grado di perfezionamento materiale e morale, che ne è meta verace. Oh! sono certo, da questo preludio, che Sacile sarà sempre come per lo passato, un paese che saprà mostrarsi all'altezza dei tempi, e saprà afferrare le occasioni propizie, e mostrarsi concorde, laborioso, industrie e intelligente.

Già l'operosità de' suoi cittadini, la svegliata cooperazione delle sue amabili donne, la solerte sagacia della sua Giunta, l'attività sciente e febbrile, mi si permetta questa espressione, del suo Sindaco, sono guarentigie indiscutibili della verità del mio asserto.

Io l'ho ammirata, in questa solenne occasione della mostra agraria, la concorde volontà, da tutti spiegata, nel cercare di rendere più bella, ridente e gradita l'ospitalità alle illustri persone che vi affluirono, e specialmente agli uomini onorandi, che componenti la Società di una delle più nobili industrie, qual si è l'agraria, sono speranza, conforto, e avvenire di questa nostra ben amata patria.

Rapporto

della Commissione aggiudicatrice dei premi offerti in occasione del settimo Congresso generale dell' *Associazione agraria Friulana*.

(Al resoconto della quarta adunanza.)

La Commissione per l'aggiudicazione dei premi ai concorrenti della esposizione agraria in Sacile, prima di passare a particolare esame dei meriti dei singoli espositori, non ha creduto fuori di luogo di farsi un concetto generale dell'esposizione stessa, giudicandola dal punto di vista della opportunità e della utilità in relazione allo scopo che l'Associazione agraria si propone.

E per verità egli è un fatto degno di ogni osservazione, che la nostra Società agraria, con esempio unico, e con sacrifici tutti suoi propri, celebri ogni anno di siffatte solennità, prendendo occasione dall'annuale chiamata generale dei Soci per aprire nello stesso tempo un concorso di espositori, ed avere così un'occasione di riconoscere i meriti dei singoli coltivatori della provincia, di constatare in essi loro in gran parte gli effetti del proprio operato pel bene dell'agricoltura locale, di premiare infine e di incoraggiare i più meritevoli; è un fatto questo pur sempre degno di rimarco, quantunque risponda pienamente ai fini sociali, e come tale sia entrato già nella consuetudine, ed abbia ognora ottenuto l'unanime approvazione del pubblico e dei Soci.

E d'altra parte è evidente, e non conviene per nulla dissimularcelo, che queste stesse solennità hanno già prima d'ora perduto gran parte del loro prestigio con quella aureola di protesta politica che già ebbero in altri tempi; e sembra vadino anche perdendo ogni

anno l'altro prestigio della novità, e fors' anche della importanza, non già per sè stesse, ma di fronte alle maggiori e più chiassanti straordinarie adunanze, troppo spesso anche contemporanee a questa nostra modesta e casalinga. E per ciò che riguarda la loro limitata importanza esse trovano necessariamente un ostacolo anche maggiore nella loro stessa frequenza; perchè effettivamente è ben difficile che, aprendosi ogni anno queste mostre agrarie, si riforniscano pure ogni anno di nuovo interesse pei concorrenti e pei visitatori. E lo stesso scarso intervento dei Soci è sempre più una prova di quanto noi abbiamo il coraggio di confessare.

Tuttavia, se dal lato dell'apparenza e forse anche della importanza per sè della mostra agraria, questa nostra istituzione sembra che vada perdendo di opportunità; dal lato invece degli effetti finali che la Società si propone, dal lato del bene reale ed inseparabile dell'agricoltura locale, noi crediamo che queste adunanze sociali non abbiano mai perduto della loro utilità; anzi oseremmo dire che ne assumono ognora più, di mano in mano che gli agricoltori, proprietari e coltivatori, soci e non soci delle varie località di questa vasta provincia, dandosi convegno in un dato luogo della medesima, si comunicano fra loro, si riconoscono, si affratellano e si incoraggiano a raggiungere il meglio nell'arte loro, che è lo scopo che la Società si propone.

Questi geniali convegni di persone animate da un solo interesse ed operanti per quello soltanto, i discorsi e le discussioni tenute al di fuori delle adunanze sociali, le visite fatte fuori dell'esposizione, ma pur sempre cagionate e promosse dall'adunanza e dall'esposizione, sono per sè sole un vero e potente amminicolo di sociabilità, di istruzione e di progresso scambievole. E questo è il più nobile scopo per cui simili solennità aggiungono credito ed importanza alla Associazione, portano indiscutibili vantaggi alle località prescelte pel concorso, ed un bene generale alla provincia che è chiamata a concorrervi.

L'Adunanza sociale colla sua annuale rappresentanza è andata difatti visitando mano mano pressochè tutte le plaghe agricole della provincia; ha studiate e riconosciute le speciali attitudini di ciascuna nei risultati più generali dell'esposizione in ciascuna istituita, e nelle visite alle campagne; ha giudicato, approvato e premiato ovunque i meriti erano maggiori, senza distinzione di luogo e di persone, di soci e non soci, e soprattutto senza esclusivismo di casta o di cam-

panile; ed ecco appunto i suoi meriti. Ma non è dubbio che nello stesso tempo l'Associazione si è fatta apprezzare ovunque, si è fatta riconoscere quale una istituzione operante ed operosa, benemerita della provincia, a cui gli agricoltori tutti devono essere riconoscenti, e di cui il paese deve andare pur sempre orgoglioso. Questo è il premio che rimane alla Associazione pel merito suddetto; e la Commissione è compiacente di poterlo qui asseverare.

D'altra parte tutte le volte che l'Associazione agraria Friulana pianta per pochi istanti le sue tende nei campi di un lontano distretto del Friuli, e qui chiama a convegno gli agricoltori paesani e forestieri, spettatori della sua operosità ed intelligenza, essa si adopera per un avvenimento che non può che tornare di utile e di decoro alla località prescelta, come quella che è naturalmente nel caso e nella opportunità di presentarsi meglio d'ogni altra al concorso, di meglio confrontare e giudicare, di riscuotere le maggiori onorificenze, di risentirne più immediatamente gli effetti per l'incremento dell'industria agricola locale.

Che se poi i premurosi provvedimenti e le generose accoglienze delle Autorità e degli agricoltori della città ospitale concorrono ad accrescere il lustro della solennità sociale (come è il caso ed il merito della Rappresentanza di Sacile, a cui siamo lieti di rendere qui pubblica testimonianza e doverosi ringraziamenti), è certo che resta in allora anche meglio cementata l'unione degli sforzi di tutti per quel fine che tutti ci proponiamo. Questo concorso degli ospiti locali allo scopo dell'Associazione trova poi una non ultima espressione in tutte quelle informazioni di fatto sulla storia e sulla statistica del territorio che vengono fornite ai concorrenti; del che abbiamo anche a lodare i Sacilesi per non essere stati meno solerti degli altri nell'offrire agli intervenuti una preziosa monografia del loro distretto, che potrà servire bentosto a completare una maggiore illustrazione dell'intera provincia.

E tanto più era qui sensibile la preminenza che l'interesse locale prendeva sull'insieme dell'esposizione e del resto della provincia, per essere questo distretto collocato all'estremo confine occidentale della medesima; sicchè i coltivatori delle valli a settentrione e quelli della fertile zona orientale non trovarono conveniente nè opportuno di mandare così da lontano i loro prodotti; e quindi l'esposizione avea l'aspetto di una vera mostra locale, in cui figuravano con quelli del distretto i coltivatori del vicino Pordenone,

e più che del resto della provincia, quelli del finitimo Trivigiano.

Ma quest'opera di valida iniziativa e di provvido incoraggiamento non basta che sia soltanto bene accolta, ma vuol anche essere suffragata e sorretta, e resa più intensa dagli sforzi e dall'impegno di tutti, perchè appunto essa ha di mira il bene di ogni parte della provincia. E qui è dove appunto noi troviamo che l'impegno dell'Associazione non è già inferiore ai suoi mezzi; ma che i soli suoi mezzi sono forse inadeguati allo scopo che essa si propone.

E questo avviene perchè le forze del paese, principalmente ed eminentemente agricola, anzichè unirsi sempre più in un'unica direzione, poichè unico è lo scopo ed unica l'industria che si vuol favorire, tendono esse invece a scindersi, quasi avessero fini diversi; e mentre i nostri mezzi appena basterebbero se compatti ed uniti, sono poi insufficienti ed impotenti se separati.

Questo già antico malanno del nostro paese, di non volere riconoscere l'importanza e la necessità di associare in uno tutte le sue forze vive, venne or ora anche più aggravato, stanti le buone intenzioni del Governo nell'istituire i Comizi distrettuali.

Già debole per sè, la rappresentanza dei nostri Comizi scompare poi e si perde nel pelago delle maggiori rappresentanze agricole di tutta la nazione, le quali sono per giunta spesso diverse di scopo e disparate di fine e di mezzi. E pertanto gli stessi interessi agricoli della nostra regione, caratteristica ed unica per sè, non sono nè efficacemente nè sufficientemente rappresentati e promossi, colpa lo sperpero delle forze. L'attenzione del pubblico e dei soci dell'Associazione agraria fu già più volte richiamata su queste considerazioni, e la Commissione crede di dover prendere questa occasione per rinforzare sempre più gli argomenti della rappresentanza sociale anche per quanto riguarda il decoro e la maggiore riuscita di queste nostre esposizioni agrarie. Poichè i Comizi distrettuali, se pure ne esistono di fatto, fa d'uopo che richiamino l'attenzione dei loro soci e dei Comuni su questo fatto dell'operosità dell'Associazione agraria loro anziana; fa d'uopo che ne apprezzino i meriti e l'importanza; fa d'uopo infine che comprendino come dall'unione dei loro mezzi con quelli dell'Associazione essi possano solo sperare di vedere coronati di qualche successo i loro sforzi medesimi.

E per non dire che di quello che riguarda le esposizioni annuali agrarie, se i Comizi fattisi soci effettivi, e congiuntisi in unione virtuale coll'Associazione, si erigessero pel momento a Comitati pro-

motori dell' esposizione, eccitassero ed ottenessero il concorso dei rispettivi soci, si facessero essi pure rappresentare alle adunanze dalle rispettive presidenze, cui proponessero quistioni, facessero mozioni, ottenessero decisioni rinforzate e convalidate dalla autorità dell' adunanza stessa, a quel modo soltanto i Comizi potrebbero dire e sostenere di avere cooperato al bene dell' agricoltura locale, e vi avrebbero cooperato difatti con un esito molto maggiore, e forse con minore sacrificio da parte loro.

E la vostra Commissione su questo proposito non ha che a far voti perchè la convenienza di una cooperazione sia promossa dall' Associazione, venghi compresa dai Comizi agrari della provincia, e praticata nell' interesse di tutti, e pel bene della nostra agricoltura.

Venendo ora a qualche esame più dettagliato della esposizione, la Commissione deve constatare da prima un ammanco nel modo di concorrervi, difetto del resto comune a tutte le nostre maggiori e minori esposizioni: e questa è la tardanza e la quasi negligenza dei concorrenti nel notificare prima gli oggetti da esporsi, e la lentezza nel presentarli poi effettivamente, anche per quegli oggetti che lo possono essere senza soffrirne. In forza di che tutto si agglomera nel limine di poche ore precedenti all' esposizione, e quindi non è più possibile un ordinamento abbastanza regolare, e ne soffre l' apparenza ed anche l' utilità della mostra.

Un altro difetto, esso pure più volte avvertito e non mai a sufficienza redarguito, è la mancanza di appropriate indicazioni intorno agli oggetti esposti, le quali ne facciano conoscere il modo ed il costo di produzione, la quantità coltivata o prodotta, il tempo, e simili altre notizie che formano l' insieme del criterio di apprezzazione della cosa. Nel caso di una mostra agraria, questa mancanza è certo meno scusabile che altrove, sendo che per una fortunata eccezione l' industria agraria non teme così la concorrenza come le altre industrie manifatturiere; ed il confessare interamente ed anco dettagliatamente un processo di coltivazione che abbia qualche merito di nuovo e di utile, non può tornare di alcun danno all' inventore, e può riescire utile agli altri. E d' altra parte i prodotti del suolo e della industria agraria, posti in mostra senza indicazione di sorta, forniscono ben pochi termini di confronto per poterne constatare il merito relativo; mentre appunto ciò che suol costituire il pregio di ciascuno è il metodo di coltivazione, la varietà nuova, l' epoca della semina e del raccolto, la speciale destinazione, forse an-

che la provata speciale convenienza alla natura del nostro clima e dei nostri terreni; i quali indizi tutti quando fanno difetto, riesce impossibile nonchè imprudente formularvi sopra un giudizio di merito.

Talvolta alcuno crede indicate tassativamente per l'esposizione soltanto le rarità, o per dirla più propriamente, le mostruosità della specie; è questo un altro errore, figlio della inesperienza in simili faccende. Un gigantesco gambo di maiz, una pianta fenomenale di canape, un manipolo bellissimo di lino e di frumento significa meno di niente per sè solo, mentre significherebbe invece moltissimo se fosse il rappresentante di altrettanti individui ottenuti con maggiore diligenza ed anche con una maggiore spesa. Ma se viene esposto senza indicazione, o documento di sorta, può benissimo essere ritenuto per puro effetto del caso, e di una fortuita favorevole combinazione qualunque, e quindi senza merito alcuno per parte dell'espositore.

Di questi e di tutti i simili inconvenienti la Commissione ha creduto di far cenno, sia per giustificare in certo qual modo da parte sua di non aver preso in considerazione taluni oggetti che figuravano all'esposizione e potevano comprendersi fra quelli a cui qui si allude, sia per richiamarvi l'attenzione del pubblico e della Associazione, onde simili inconvenienti non si verificino per l'avvenire.

Riguardo all'assegnamento preventivo dei premi alle singole sezioni di oggetti esposti, la Direzione sociale nel nominare la Commissione non aveva creduto di imporre alcun vincolo alle spontanee apprezzazioni della medesima; e questa pure non ha creduto di imporsene in prevenzione, ben antiveggendo che il merito dei singoli esponenti poteva essere relativamente ed anche assolutamente maggiore in alcune classi e minore in alcune altre.

Epperò, toltine quei premi che già avevano una destinazione speciale per parte della stessa Associazione agraria, come dal programma precitato, e per parte del regio Ministero di agricoltura, industria e commercio e del Comizio agrario di Sacile, che graziosamente volle demandarne l'aggiudicazione alla Commissione, tutti gli altri premi furono destinati agli espositori a seconda che i meriti parvero maggiori, senza previa distinzione di classe o di categoria.

All'atto pratico difatti, e dopo attento esame della mostra agraria, si trovò che alcune categorie di prodotti risultarono singolarmente importanti per il numero ed anche per il merito intrinseco degli oggetti esposti; altre invece erano rappresentate da scarso

numero di espositori, ma pure di merito distinto; altre infine, che avevasi ogni ragione di attendere numericamente e sostanzialmente ben rappresentate, lo furono invece scarsamente in numero, e poco degnamente in qualità. Ciò poteva dipendere in parte dall'aver la mostra un carattere od aspetto assolutamente locale pel distretto o plaga agricola in cui era fatta, per cui necessariamente doveva essere limitata la varietà degli oggetti alla varietà delle coltivazioni e delle industrie del luogo. Il che se è un difetto già superiormente avvertito delle nostre annuali esposizioni, lascia però luogo a non meno utili confronti con altre località, stante la loro frequenza; e questo vantaggio non si avrebbe in compenso quando le mostre fossero più rare, perchè non cesserebbero per questo di essere così localizzate.

Per questo alcune categorie ebbero necessariamente un maggior numero di distinzioni, ed anche delle più onorifiche; ad altre invece ne toccarono in numero minore e di grado inferiore. Appartiene alle prime la categoria delle sete, industria distinta e distintamente rappresentata, e perciò anche generosamente ma giustamente premiata, come pure vi appartiene la sezione degli animali, per la quale, oltre all'essere disposti due speciali premi dell'Associazione (di cui all'art. 11 del precitato programma), erano anche specificamente assegnate le distinzioni messe a disposizione del Comizio di Sacile dal R. Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il Giurì ebbe invece a dolorosamente constatare che l'industria della vinificazione, importantissima per tutta la provincia nostra, ed importante in ispecie per questo distretto, fu rappresentata all'esposizione in modo inferiore all'aspettativa. Senza attribuire del tutto a negligenza, o a difetto di cognizioni nei produttori la inferiorità di questa nostra esposizione, la Commissione ne fa gran parte della colpa alle traversie pur troppo deplorate che colpiscono l'industria vinicola in questi ultimi anni. Ma d'altra parte ha poi constatato che gli elementi di una molto miglior produzione esistono nelle attitudini del nostro terreno ed anco negli sforzi e nella buona volontà dei produttori, i quali mancano però generalmente del giusto indirizzo nella fabbricazione e sopra tutto nella conservazione del vino. Per questo la Commissione ha creduto di non poter assegnare a questa importante categoria che alcune poche distinzioni di grado inferiore, e queste anche a titolo di puro incoraggiamento agli espositori; non senza avvertire che fra le singole specialità enologiche essa credette di dover incoraggiare a preferenza la produzione dei

vini rossi ordinari da tavola, come quella che sembra preferibilmente assegnata ai nostri terreni ed anche più apprezzata dalla ricerca commerciale.

E dopo tutto non può omettere la Commissione di qui accennare come anche il criterio risultante da questa esposizione al pari che dalle precedenti, giunga opportuno a provarci la convenienza dell'attivazione di una istituzione sociale e provinciale che avesse per iscopo il miglioramento della fabbricazione dei nostri vini; e cioè essa crede che questa tanto reclamata istituzione tosto nei suoi primordi avrebbe la possibilità di ottenere non poco utile proprio e beneficio al paese anche solo con un trattamento più razionale dell'attuale nostro prodotto, salvo ad indicare e preferire in seguito quanto i viticoltori sapranno produrre di meglio. Fa quindi voti la Commissione per la pronta attivazione della Società enologica friulana, e ne incoraggia esplicitamente la Società agraria promotrice.

Credette in seguito opportuno ed utile la Commissione di incoraggiare col numero e l'importanza dei premi la produzione degli animali specialmente bovini; perchè dall'esteso allevamento e dal maggiore ammontare di questa specie di capitale agrario essa crede unicamente sperabile il vero progresso dell'agricoltura locale; ed in questo la Commissione gode di vedersi già preventivamente ed implicitamente approvata dal pubblico e dall'Associazione, che assegnava premi speciali pei prodotti dell'industria zootecnica, come pure ha soddisfazione di vedere questo stesso suo apprezzamento solennemente approvato dal concorso del Governo alla maggiore sessennità di questa nostra agraria esposizione, coll'assegnare ch'ei fece una medaglia d'oro, due d'argento e quattro di bronzo per la classe sola degli animali bovini, suini, ed ovini.

E finalmente in aggiunta a questi riflessi la Commissione, che sapeva dover farsi interprete delle più provvide disposizioni dell'Associazione, non credette di oltrepassare il suo mandato disponendo generosamente delle onorificenze come generosamente gli era stato dato di disporre. E ciò anche perchè nell'attuale nostro stadio di incipiente progresso dell'industria agraria è evidente che i premi per ragione di semplice incoraggiamento assumono la massima importanza ed opportunità di fronte ai premi per remunerazione. Noi abbiamo cioè bisogno (e l'Associazione ne conviene certamente) di agitare e di eccitare il paese ad una nobile emulazione, di richiamare l'attenzione dei coltivatori su quanto l'Associazione fa per il bene loro e dell'a-

gricoltura, di essere, in una parola, pieni di generose prevenzioni e per le persone e per l'arte loro, perchè tutti sieno sollecitati ad unirsi a noi nella utilissima opera di progresso che ci proponiamo.

È quindi chiaro per sè che le onorificenze delle attuali esposizioni non devono soltanto considerarsi relativamente al merito intrinseco dei singoli espositori, ma devono principalmente apprezzarsi come una conseguenza del bisogno di scuotere, di ridestare e di mantenere attiva sempre ed ovunque l'attenzione del paese sopra questa importantissima fra le industrie, in cui sono riposte le migliori sue sorti avvenire.

E quando (come è voto di tutti) i tempi migliori giungeranno, frutto della presente preparazione e della nobile iniziativa sociale, allora sarà tanto più difficile di poter aspirare ad una di queste onorifiche distinzioni, quanto più i valenti disputantisi i premi cresceranno di numero e di merito; quando cioè la schiera dei coltivatori distinti, dei bravi enologi, dei diligenti sericoltori, dei zootecnici istruiti sarà numerosa e distinta, allora si potrà giustamente, anzi si dovrà porre più stretto limite nel grado e nel numero dei premi, e sarà allora tanto maggiore la gloria di poter raggiungerne alcuno, come in altri tempi una rustica corona di gramigna era ambito premio del primo fra i mille che ascendevano alle mura delle conquistate città; ma allora la patria nostra era forte e ricca e grande, e nelle sue schiere quanti erano i soldati, altrettanti erano gli eroi.

SEZIONE I.

Prodotti del suolo.

Cereali in grano e piante cereali, piante tigliacee, oleifere ed altre industriali, legumi, erbaggi, radici edule, foraggi, frutta, fiori, sementi vegetali d'ogni sorta, ecc. ecc.

Incaricati speciali: *Borgo* dott. Giacinto, *Freschi* co. Gustavo (sostituito al sig. Galvani), *Sartori* dott. Giov. Battista.

La numerosa varietà di prodotti che comprende questa sezione era rappresentata alla mostra in modo assai inferiore alla aspettativa ed alla sua stessa importanza. Le sole collezioni di frutta diverse e

di uve chiamarono l'attenzione del pubblico e del Giurì, e furono anche prese in considerazione nei premi. Il Giurì ebbe di mira con questo di incoraggiare negli espositori ed indicare in genere al pubblico questa industria della frutticoltura, che potrebbe ben tosto diventare una fonte non indifferente di lucro per la nostra provincia. L'essere sulla via delle grandi comunicazioni col Nord, e la nuova facilità e sicurezza delle comunicazioni stesse potrebbero dar luogo a ricerche ed a smercio anche di frutta fresche, specialmente di quelle che sono proprie del nostro clima soltanto, e sono negate a' climi più settentrionali.

Sotto questo aspetto il Giurì fu lieto di constatare come questa specialità della frutticoltura vada migliorandosi fra noi quasi ovunque e certamente in modo anche più alacre di quello non si vegga attualmente in altre provincie, che ci avanzano nelle pratiche agricole in genere.

Di non poco stimolo ed ajuto fu in proposito lo *Stabilimento agro - orticolo* di Udine (istituzione promossa dalla Associazione agraria), che si resse con qualche sacrificio nei primi anni, e che ora ha esteso il commercio de' suoi articoli alla provincia non solo, ma anche alle provincie vicine ed all'estero; e ci ha dato inoltre già qualche saggio de' suoi allievi giardinieri, che si distinguono nella cura di varii frutteti e giardini presso le non poche villeggiature di cui va fornita la nostra campagna. La Commissione trova qui di dover raccomandare all'attenzione dei ricchi proprietari questa istituzione educativa, perchè vi inviino i figli dei loro castaldi o contadini, sicuri di farne dei frutticoltori, orticoltori, e giardinieri distinti per tutte quelle manualanze che, come il taglio, la potatura, l'innesto, la propagazione, non si imparano bene se non colla pratica e col fare. Oltre al migliorare la tenuta dei loro frutteti e giardini, questi giovani serviranno di esempio anche ai minori coltivatori del contado, e le buone pratiche andranno così diffondendosi colà dove possono veramente fornire il paese d'una nuova industria. Per tutto questo il Giurì ha creduto di dover distinguere con medaglia d'argento lo Stabilimento suddetto, anche per l'accuratezza con cui erano distinte le belle e nuove varietà delle sue frutta.

Similmente volle premiato un distinto coltivatore nel sig. *Padovani* Carlo di Stevenà di Caneva, il quale esponeva la più copiosa raccolta di frutta diverse, e mostrava di aver introdotto nella coltivazione delle stesse l'uso di nuovi e numerosi istrumenti, che pure figuravano nell'apposita sezione della mostra.

Questi migliori apprezzamenti non erano però esenti dalla spiacente avvertenza che al nostro paese manca affatto la lucrosissima industria delle frutta secche. Ora che l'apprestare, il commerciare, e l'imbandire di simili frutti preparati e conservati è diventata una fonte non indifferente di guadagno per alcuni paesi, è giusto che richiamiamo l'attenzione anche dei nostri frutticoltori su questa specialità. E veramente, mentre molti lamentano tuttodì lo strano buon

mercato di alcune frutta, e le lasciano perfino andare a male sugli alberi o sotto gli stessi per non saperle utilizzare; noi vediamo altri, che le sanno ben confezionare e raffazzonare anche solo esteriormente, spedirle da lontano e trarne un profitto non indifferente. La maggior parte dei processi di conservazione sono di nuova invenzione e molto perfezionati; alcuni sono anche un segreto di taluni preparatori; ma ad ogni modo farebbe opera molto utile chi si desse al proposito di studiarli e di introdurli fra di noi. Quando una regione gode della felice esposizione dei nostri colli e del nostro altipiano, della mitezza del nostro clima, della scioltezza dei nostri terreni, e solo per la mancanza di acque irrigatrici deve temere le frequenti fallanze dei cereali e degli altri prodotti del suolo; è ben giusto ed assennato partito quello di tentare di trarre profitto di tutte quelle coltivazioni del soprasuolo, che non temono punto le fallanze suddette; e che si debba farlo in relazione ai progressi che si ottengono oggidì nella partita di cui si tratta.

A questa sezione si riferiscono in ispecial modo i rimarchi fatti nel rapporto generale circa la mancanza di indicazioni inerenti ai prodotti esposti.

Alcuni esperimenti di concimazioni con materie diverse esposti per campioni del prodotto, come pure altri esperimenti di varietà diverse di cereali lasciarono pure a desiderare maggiori dettagli pel loro apprezzamento.

E di simili indicazioni non mancavano invece gli esemplari di alcuni foraggi e radici - foraggio esposte dal sig. *Galvani* Valentino di Pordenone, al quale fu aggiudicata dal Giurì la medaglia di argento, riferendosi anche alla bella riuscita dei prati marcitori da esso lui introdotti, del cui fieno figurava un campione non inferiore ai migliori di Lombardia; e come pure all'illuminato uso di varie macchine agricole, che anch'esse figuravano all'esposizione.

Non volle il Giurì dimenticare i più graziosi ornamenti della mostra, che sono i fiori, tanto in mazzi che in vasi, e controdistinse fra loro il più meritevole espositore nel sig. *Clauicig* Andrea di Guarda, dolente del resto di non poter rimeritare egualmente tutti quelli che gentilmente concorsero ad adornare così l'esposizione, non perchè il merito ne fosse di molto inferiore, ma perchè era impossibile assegnare a questa categoria un maggior numero di distinzioni.

Fra gli espositori di questa sezione figurava pure il *R. Istituto tecnico* di Udine con una collezione di nuove varietà di foraggi e cereali coltivati nell'orto sperimentale ivi annesso allo scopo di giudicarne la convenienza per rispetto all'acclimazione nella nostra provincia, del cui esito si rendeva conto in apposite tabelle.

Il Giurì avrebbe proposto un premio per questi, e avrebbe unanimemente assegnata anche una maggiore distinzione per i risultati di massima importanza ottenuti presso lo stesso Istituto e riferibili a studii fatti sulle acque, sui combustibili fossili, e sulle terre coltivabili dalla provincia; ma gli fu fatto osservare che la onorevole

Direzione del detto Istituto aveva già esplicitamente e replicatamente dichiarato di non voler concorrere ad alcun premio e d'intervenir solo alla mostra nell'interesse della scienza e dell'esempio.

Una onorificenza venne pure graziosamente declinata dal co. Gherardo *Freschi* per un suo esperimento sul concio Ville.

SEZIONE II.

Prodotti delle industrie agrarie.

Vini e liquori, olii, seme-bachi, sete, lane, canape, lino e altri prodotti tessili ridotti commerciabili, prodotti del caseificio, cera, miele, ecc. ecc.

Incaricati speciali: *Zuccheri* dott. Paolo-Giunio, *Barnaba* dott. Federico, *Orzalis* Vittore, *Poletti* dott. Giovanni-Lucio, *Freschi* co. Gustavo (sostituito al sig. Galvani), *Pera* nob. Antonio, *Porcia* co. Paolo.

A questa sezione si riferiscono alcune osservazioni già dimesse nel rapporto generale, specialmente per ciò che riguarda la sotto sezione dei prodotti enologici; e là pure sono riportate le ragioni per cui il Giurì non credette conveniente di assegnare alcuno dei maggiori premi a questa importante sezione dei vini.

Quantunque vi fossero rappresentati quasi esclusivamente i prodotti del distretto, pure anche questi comparvero in numero ed in qualità inferiore alla fama di cui godettero finora meritamente fra noi i vini di Caneva e luoghi vicini.

In parte fu constatato anche il fatto che i vini di questa località non isfuggirono al fatale deperimento a cui andarono soggetti quest'anno presso che tutti i nostri vini da tavola, e il difetto più frequente negli assaggi era l'inacidimento per mancanza di cure di conservazione o per poca resistenza del prodotto. Qualche esemplare non inferiore per qualità era anche guastato dal difetto dei vasi. La cura soverchia del colorito e della pienezza dei vini, e fors'anche del loro abboccato amabile (che si suol preferire alla naturale limpidezza e semplicità unita, se si vuole, ad una certa asprezza aggradevole quando dipende dagli eteri naturali), fu la mancanza notata più frequentemente. Sembra anche che il costume di lasciar appassire le uve migliori per farne dei prodotti distinti non giovi tanto alla loro qualità e durata quanto è di dispendio per la quantità minore che se ne produce; mentre invece una maggiore e naturale maturanza sull'albero perfezionerebbe il prodotto senza togliergli alcuna di quelle brillanti qualità e della vivezza e profumo che è inseparabile dai vini ottenuti con uve fresche e mature.

Le frequenti e prolungate follature durante la fermentazione,

il libero accesso dell'aria, le svinature precoci, mentre aumentano il colorito per una parte, per l'altra il pronto invecchiare del vino e l'essere tosto atto al consumo ed anco amabile al gusto, dall'altra non sono garanzia nè della durata, nè del perfezionamento ulteriore.

Per l'importanza e la copia dei campioni esposti da distinti sericoltori della provincia il Giurì credette conveniente di rinforzare questa sottocommissione coll'aggiungervi quanti erano competenti per perizia e per pratica a giudicare di questo importante articolo.

L'esame dei singoli campioni fu fatto con tutta l'accuratezza dovuta al merito dei singoli concorrenti, e il Giurì fu ben lieto di poterne premiare di molti, trovati di merito pari e parimenti distinto. La filatura a vapore diede naturalmente i risultati migliori, ma anche le diligenti filature a fuoco non mancarono di presentare bellissimi campioni.

In aggiunta poi a quanto fu solo accennato di passaggio nel rapporto generale, questa sottocommissione credette di aggiungere in merito a questa distintissima industria provinciale, che la esposizione nostra si presentò ricca pel numero degli esponenti, e veramente lusinghiera per il merito intrinseco dei singoli campioni. Essa osservò inoltre con vera soddisfazione che la filatura dei doppii, come articolo speciale, prese un vero slancio inaspettato in questi ultimi tempi, e che merita singolarmente di essere incoraggiato, perchè tende a rialzare di prezzo un genere che fino ad ora era rimasto trascurato. Ciò giova nello stesso tempo a riparare al danno che l'industria della coltivazione dei bachi risente necessariamente dalla introduzione di nuove sementi, le quali hanno appunto il difetto di dare molti doppii, la cui utilizzazione è quindi favorita dal migliorato metodo di filatura dei medesimi. Avverte per ultimo la Commissione che si presentarono anche espositori che non sono della provincia, e che i medesimi non furono contemplati nell'aggiudicazione dei premi perchè vi ostava il disposto del programma. Dopo questo non farà meraviglia se a questa sezione fu aggiudicato il maggior numero dei premi meritati dai prodotti esposti, di qualità non solo relativamente, ma anche assolutamente distinte.

Crede inoltre opportuno di accennare la Commissione, che le sete di alcune filature a fuoco non sono per altro inferiori alle sunnominate se non per il difetto di avere soverchio pelo; il quale difetto, è bene qui accennarlo di passaggio, dipende dal salto di temperatura che avviene nella bacinella coll'introduzione di acqua fredda onde moderarne il soverchio calore.

Il caseificio era pure scarsamente rappresentato; ciò era del resto ben naturale nella nostra provincia, in cui non abbiamo quella abbondanza e fertilità dei pascoli montanini che alimentano le grosse mandrie di altre regioni montuose, e per cui i prodotti del caseificio fanno una non indegna comparsa e sono una non poca fonte di lucro per le provincie montuose di Bergamo e di Brescia, ove figurano proprio accanto al prodotto della vite e del gelso. Ma le Prealpi

che chiudono le valli del Brembo, del Serio, dell' Olio, del Mella e del Chiese, sono coperte alle loro cime di fertilissimi pascoli, e quantunque più alte e spesso più dirupate delle nostre, sono però più fertili. Tuttavia non è fuor di luogo osservare che anche da questo lato ci sarebbe non poco a fare ed a migliorare. Se i pascoli ed i prati del piano fossero alquanto più curati, se i comunali del monte fossero ovunque messi a profitto col sistema delle associazioni pel caseificio, si potrebbe già rendere molto più proficua questa industria. E forse si renderebbe profittevole anche quella delle lane, che non figurava menomamente alla esposizione, ove era chiamata e che pure sembra abbia qualche importanza nei distretti montuosi di Aviano e di Spilimbergo. La produzione delle lane è una delle più lucrose oggidì per la grande ricerca che va sviluppandosi da parte dei pannificii, per cui il prezzo ne è presso chè raddoppiato da pochi anni a questa parte; e tuttavia sfortunatamente è questo uno di quegli articoli che non solo importiamo dall' estero manufatto, ma pel quale altresì i nostri opificii tolgono la materia prima dall' estero. Sarebbe utilissimo uno studio accurato sulla possibilità di introdurre e favorire la pastorizia nelle nostre valli in concorso dei nostri mezzi, e certamente sarebbe un non piccolo progresso per la produzione locale se si arrivasse col tempo a cangiare i poveri muratori e taglia pietre, che emigrano ogni anno dalle nostre valli in cerca di lavoro pel solo e stentato sostentamento, in altrettanti pastori stabili e produttori, che lavorassero per porre a profitto con vantaggio loro e di tutti quel terreno dei monti e delle alte valli, che ora abbandonano per un povero mestiere.

La Commissione ha creduto di incoraggiare con una menzione onorevole al sig. *Padovani* Carlo di Stevenà di Caneva la produzione dei formaggi di comune qualità, pei quali non lasciamo di pagar tributo all' estero.

L' apicoltura è pure una industria indicata per le nostre condizioni locali, e potrebbe essere fonte di qualche lucro, quando le buone pratiche ne fossero diffuse fino a tutte le famiglie coloniche. Quando si pensa che i contadini delle Fiandre traggono un profitto annuo non indifferente dal solo allevamento dei conigli, che essi vendono pel mercato di Londra, è facile prevedere come un piccolo arniajo stabilito presso ogni casa colonica e nei pressi dei villaggi, ove abbiamo alberi, fiori, frutti e verzura in genere, potrebbe essere di qualche ajuto pei bisogni domestici dei nostri contadini, senza che importasse da parte loro molto lavoro; e così suddivisa la coltivazione delle api, sarebbe anche possibile e profittevole senza renderla nomade. Ma i contadini mancano in genere di tutte quelle cognizioni tecniche e pratiche che sono inseparabili dalla riuscita di questa geniale coltivazione; e d' altra parte una coltivazione fatta sopra larga scala non può più riescire, se stabile in un solo luogo, ed ha bisogno di essere nomade per poter trovare pascolo ad una grande quantità di sciami; ed allora diventa una industria affatto speciale e quasi separata dall' agricoltura propriamente detta.

Pur tuttavia quei pochi che si danno ora ad una tale industria possono servire di non lieve esempio ed incoraggiamento ai molti anche contadini, e per questo la Commissione ha creduto di dover premiare con uno dei maggiori premi i giovani signori *Marcotti* e *Moschini* di Udine, che presentarono arnie e miele di perfetta coltivazione; e diedero anche prove in una memoria a questo scopo di sapere operare in ragione delle più razionali e recenti teorie. Così pure fu assegnata una menzione onorevole al sig. *Sartori* dott. Giov. Battista di Sacile, altro degli espositori per l'introduzione e l'uso d'un vuota - favi a forza centrifuga.

SEZIONE III.

Animali.

Animali bovini, ovini e suini.

Incaricati speciali: *Pera* nob. Antonio, *Zuccheri* dott. Paolo-Giunio, *Zanelli* dott. Antonio.

Vista l'importanza della sezione, ed anche le varie specialità ad essa appartenenti, la sottocommissione credette tosto conveniente dividere gli animali presentati alla mostra in altrettante categorie quante sono le specie dei medesimi non solo, ma pei bovini, come la più importante e più largamente rappresentata, fu anche fatta una sottodivisione a seconda della speciale destinazione, ed anche a seconda dei requisiti che davano o meno diritto a' premi. Furono perciò esaminati particolarmente pei bovini:

- a) I tori atti alla riproduzione;
- b) Le vacche dell'età d'anni 3 a 5;
- c) Le vacche e gli allievi da ricavo, di qualunque età e sesso;
- d) Gli allievi vitelli maschi destinati alla riproduzione;
- e) I buoi da lavoro;
- f) Gli ovini;
- g) I suini.

Ognuna di queste categorie era dal più al meno bene rappresentata alla mostra; e considerato il disagio maggiore e la spesa inerente al trasporto degli animali in confronto degli altri oggetti qualsiansi, si può dire che l'esposizione era da questo lato anche la più completa.

Sarebbe già questo un indizio non trascurabile del concetto che hanno i nostri coltivatori circa l'importanza dell'allevamento del bestiame, come industria indicatissima e fondamento anzi della buona agricoltura.

E se è lecito l'arguire più innanzi circa l'interesse che la classe dei contadini va pure prendendo alle nostre solennità agrarie, dobbiamo anche notare con vera soddisfazione che l'intervento dei visitatori e l'apprezzamento di questa parte dell'esposizione fu senza eccezione maggiore da parte dei contadini stessi.

La sottocommissione s'è occupata in primo luogo dell'aggiudicazione dei due premi stabiliti dall'Associazione agraria, i quali spettavano a ben delimitate categorie; e trovò facile l'aggiudicare il premio ai tori presentati al concorso, perchè i caratteri richiesti erano abbastanza determinati. Non del tutto egualmente facile fu forse l'aggiudicazione del premio alla miglior vacca, la quale doveva unire i caratteri di buona lattaja insieme e le forme di animali atti al lavoro, il che non è così facile trovare in un solo individuo.

Nè meno i tori presentati alla mostra avevano tutti i caratteri e le forme reclamate, ed alcuni si sarebbero forse potuti giudicare di pari merito se si fosse trattato di premiare riproduttori per animali da latte o da ingrassamento. Ciò dimostra che nei nostri allevatori non è ancora bene entrato il concetto di distinguere opportunamente le singole specialità, e che essi non conoscono ancora come, specializzando lo scopo dell'allevamento, e quindi le forme e le attitudini dei riproduttori, si possa solo raggiungere il maggiore profitto dell'allevamento stesso.

Solo quando tutte le cure dell'allevatore ed insieme le forze fisiologiche dell'animale sono indirizzate ad un unico scopo, solo allora otteniamo l'apice dell'ottenibile nello scopo medesimo, e l'utile ne è massimo, perchè non vi sono nè cure, nè forze, nè spese che vadino perdute. Così si è praticato da tutti gli allevatori presso cui l'arte ha raggiunto un certo grado di perfezione; così ha mostrato di credere la Presidenza dell'Associazione quando determinava per qualità necessarie ad ottenere il premio dei tori riproduttori quelle sole spettanti a buoni animali da lavoro.

Ed a questo lato è d'uopo anche di osservare che la nostra razza friulana da lavoro, di alta taglia, di manto formentino, a cui apparteneva, benchè dopo incrociamiento, il toro premiato del sig. *Centazzo* Antonio di Prata, nonchè la vacca pure premiata del sig. *Saccomani* Vincenzo di Pasiano (razza pura senza incrociamiento); questa razza, diciamo, ha mostrato ora e sempre di essere una razza adattatissima per lo scopo a cui la destiniamo, talchè si può dire senza tema di errare, che essa non ha bisogno che di essere migliorata internamente colla scelta (selezione) di buoni riproduttori, senza necessità di incrociamenti, e soprattutto senza introduzione di razze dal di fuori, almeno per questo scopo.

Noi siamo ancora ben lontani dalla convenienza di sostituire il cavallo al bue da lavoro, come fanno gli Inglesi, sia per la natura dei foraggi, sia pel genere di lavoro che facciamo, sia anche pel clima nostro; per cui non possiamo per ora pensare a fare del bue un rotolo di carne senza ossa, come è del *Dhuram*, nè per conse-

guenza della vacca una gentile lattaja senza corna, come essi fecero della vacca d' Ayr; ma vogliamo l' animale principalmente atto al lavoro, e quindi colla forte, grossa e diritta membratura, col garrese alto, coll' avantreno d' un proporzionato sviluppo e con robusta muscolatura, forte al tiro, e lesto e resistente al camminare per gli arti ben proporzionati e lo zoccolo duro ed asciutto.

Tutti questi contrassegni uniti a questo pregevolissimo della facile accontentatura nel cibo, dello sviluppo precoce, della resistenza al clima caldo ed al lavoro, sono proprii della nostra razza formentina di alta taglia, ed hanno bisogno di essere solo curati, sviluppati e perfezionati sempre più colla buona scelta; la Commissione non ha fatto che controdistinguerli ed indicarli all' attenzione dei coltivatori premiandoli negli individui che li possedevano in grado maggiore.

Di conseguenza alle osservazioni suddette, le stesse qualità furono prese a considerare anche negli animali fuori concorso dei premi dell' Associazione, per età o per altro, e furono pure premiati nei migliori. A questo proposito chiamò principalmente l' attenzione della Commissione come anche del pubblico la categoria dei vitelli maschi e femmine presi ad allevare come animali da riproduzione. Qui veramente la scelta era lodevolmente accurata, e mostrava negli allevatori un criterio pratico e buon indirizzo della industria, talchè ci è grato di arguire che siamo sotto questo rapporto in via di miglioramento. E per questo riflesso si assegnarono alla categoria dei giovani allievi bovini alcuni premi di grado superiore fra quelli messi a disposizione della Commissione dal r. Ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui il maggiore, consistente in una medaglia d' argento, toccò al sig. *Lucheschi* Domenico di Vittorio, in provincia di Treviso.

La categoria degli ovini era poco bene rappresentata, fatto riflesso all' allevamento di qualche riguardo che se ne fa nel vicino distretto di Aviano; tuttavia si è creduto di controdistinguere un miglioramento della razza indigena ottenuto per cura del sig. *Galvani* Valentino come degno di premio.

Anche i suini non erano rappresentati che da pochi esemplari, e nel locale dell' esposizione da un solo spettante al sig. *Chiozza* Carlo di S. Martino di Rivarotta. E questo esemplare consisteva in una scrofa di razza inglese puro sangue importata dallo stesso espositore.

La Commissione ha creduto di aggiudicare al sig. *Chiozza* suddetto la medaglia d' oro, per la introduzione e la diffusione in provincia di questa bella ed utile razza di animali, avendo egli provato con documenti la buona riuscita di questa razza per l' ingrassamento di molto superiore in ciò alla razza locale, ed essendo altresì provato con attendibili testimonianze il suo impegno nel farla adottare anche da altri.

Gli altri premi assegnati a questa sezione, come appajono dall' elenco unito, portano seco la motivazione dell' aggiudicazione,

La sottocommissione non ha potuto proporre alcun premio alle pariglie di buoi da lavoro, sia per lo scarso numero degli esposti, sia anche perchè ebbe a constatare che di migliori ne offriva il territorio sulla fiera che ivi si teneva in quei giorni.

Anche questa specialità meriterebbe però nelle nostre mostre l'assegno di un apposito premio, perchè dopo i buoni riproduttori, dopo la scelta e le cure del primo allevamento, anche la intelligenza nell'appajare, la pratica del domare ed addestrare, la conoscenza della scelta in tutto forma un merito che completa tutti gli altri ed ha pure bisogno di essere controdistinto in chi lo possiede in grado lodevole.

SEZIONE IV.

Macchine ed utensili rurali, e sostanze fertilizzanti.

Ogni sorta di strumenti ed attrezzi, modelli e disegni di macchine utili all'agricoltura; concimi artificiali, ecc.

Incaricati speciali: *Porcia* co. Paolo, *Pera* nob. Antonio, *Poletti* dott. Giovanni-Lucio.

Questa sezione non potè così agevolmente essere distinta in categorie, perchè il merito degli espositori si riferisce più specialmente alla introduzione ed uso di macchine agricole, di quello che non sia alla loro invenzione o costruzione. Ed è chiaro che, per quanto spetta al motivo suddetto, si possono benissimo paragonare fra di loro i meriti di espositori di oggetti anche disparati, come quelli che per la loro introduzione ed impiego possono offrire un merito egualmente grande, quantunque riflessibile ad oggetti di diversa destinazione ed anche ad un complesso di oggetti.

Come è del resto un fatto comune a tutte le mostre agrarie, questa sezione era numerosamente meglio rappresentata in confronto delle altre. Ciò non è però sempre, sfortunatamente, un segno che l'uso della meccanica agraria sia generale fra noi; ma proviene piuttosto da ciò che gli agricoltori che fanno uso di istrumenti perfezionati, come più progressisti, sono anche quelli che intervengono d'ordinario alle mostre agrarie come espositori. Ciò giova moltissimo, ed è commendevole come esempio; ma non è un criterio estensibile al paese, che invece difetta moltissimo di istrumenti e specialmente dei più necessari, quali sono quelli per la lavorazione del terreno.

Si è però notato con soddisfazione, quello che non avviene sempre anche nelle esposizioni maggiori; che cioè gli istrumenti *presentati* siano evidentemente anche istrumenti *stati adoperati* dai rispettivi espositori.

La cattiva scelta non adatta ai terreni ed alle circostanze, l'acquisto non prudente di ordigni imperfetti o mancanti degli ultimi perfezionamenti, la non sufficiente cognizione e fiducia nel progresso per poter insistere a farli adottare dai contadini, fanno sì che molte volte dei costosi strumenti giovano solo ad adornare gli arsenali, ove rimangono inoperosi con gran discredito della scienza e con danno dell'acquirente.

Per questo non bisognerebbe tanto insistere sul bisogno di introdurre a qualunque costo, quanto su quello di sceglierli bene.

E mostrarono di aver scelto bene gli espositori tutti che ebbero a lodarsi e davano sufficienti informazioni sull'uso e sulla convenienza degli istrumenti che esponevano.

Esperimenti di confronto diretti e pubblici non si poterono istituire a cagione del cattivo tempo, quantunque tutto fosse disposto allo scopo; e fu un dispiacente contrattempo il non poterlo fare, non tanto pel criterio che se ne può solitamente dedurre provando degl'istrumenti diversi e di diversa destinazione ed uso in un solo terreno e per conseguenza di una unica qualità (il che il più delle volte è inconcludente), ma piuttosto perchè il solo vederli adoperare poteva tornare di istruzione ed esempio a tutti gli spettatori e specialmente alla classe dei contadini.

Del resto i membri della sottocommissione e per esperienza propria e per conoscenze anteriori del luogo potevano già essere informati del merito relativo dei singoli espositori; e gli istrumenti esposti erano del resto di ben noto pregio e di constatata utilità ciascuno pei terreni a cui sono destinati.

La maggiore distinzione fu assegnata al sig. *Chiozza* Carlo di Rivarotta, come espositore della più copiosa raccolta d'istrumenti perfezionati, da cui approva una intelligenza ed un criterio nella scelta non comuni. Oltre a questo, presentava il sig. *Chiozza* una serie completa di strumenti per tutti quanti i lavori del terreno, dall'aratro dissodatore fino alle seminatrici per tutte qualità di grano e quindi i ripuntatori, le sarchiatrici, il rincalzatore, gli erpici, e simili. Il che veramente è degno di rimarco, perchè include l'adozione di un sistema di coltivazione, nel quale soltanto sta l'utilità vera, che esclude l'intervento diretto del lavoro delle braccia, e quindi l'utilizzazione possibile per altre faccende dei contadini e dei coloni. E difatti alcuni membri del Giurì non ebbero che a lodarsene del deliberato in proposito quando visitarono in seguito il latifondo condotto dallo stesso sig. *Chiozza* a S. Martino di Rivarotta.

Un'altra categoria di strumenti meritava pure speciali riguardi, ed è quella dei piccoli ordigni di manualanza, da servire a facilitare alcune operazioni giornaliere nell'economia rurale e domestica. Figuravano fra questi alcuni utensili portati con giusto discernimento dall'ultima esposizione di Parigi dal sig. *Volpe* Antonio di Udine, a cui fu assegnata perciò una menzione onorevole. Come pure i precitati istrumenti di albericoltura del sig. *Padovani* Carlo,

e finalmente parve non meno degno di osservazione l'apparecchio del sig. Luigi *Conti* di Udine per mungere le vacche, che la Commissione fu dolente di non potere sperimentare, ma che pure potrebbe essere degno di ogni rimarco nelle nostre circostanze colturali e per la razza non troppo docile alla mungitura, come è la nostra.

SEZIONE V.

Oggetti fuori di Classe, e speciali benemerienze agrarie.

Comprende tutti gli oggetti della Mostra che non furono contemplati nelle precedenti sezioni, e le benemerienze agrarie in genere accennate dal programma.

Incaricati speciali: *Cardazzo* dott. Antonio, *Sartori* dott. Giov. Battista, *Borgo* dott. Giacinto.

Per ciò che spetta agli oggetti fuori classe accettati all'esposizione, la Commissione ha creduto di dover proporre anzi tutto alcune remunerazioni per oggetti e lavori che non si potevano, è vero, rigorosamente ritenere come di spettanza del dominio dell'agricoltura, ma tuttavia appartenevano di fatto al più desiderabile miglioramento delle classi campagnuole, che è quello dell'istruzione, e per questo il Giurì ha voluto assegnar loro due premi considerandoli come esemplari e materiale di istruzione delle scuole rurali.

In seguito, le considerazioni che prevalsero nel seno della Commissione aggiudicatrice rapporto all'aggiudicazione dei premi ai coltivatori furono, oltre a quella del dover restare nei limiti strettamente definiti del programma stesso, quell'altra della convenienza di dover dare la preferenza in queste distinzioni a quei coltivatori o proprietari che con insistenza e replicati sforzi cooperarono al miglioramento dell'agricoltura locale, non tanto in considerazione di risultati di specchiata apparenza, quanto in benemerienza di una distinta diligenza nelle coltivazioni. Credette poi anche la Commissione di dover dare la preferenza, tutte le volte che il caso se ne offriva, e rimeritare i coltivatori appartenenti alla classe di semplici affittuarii o coloni, perchè da questa classe appunto noi dobbiamo curare ed attendere e fare in modo che nascano con ogni sorta d'incoraggiamenti i futuri migliori coltivatori delle nostre terre. Finalmente credette la Commissione di conferire alcuni premi anche a solo titolo d'incoraggiamento ad alcuni coltivatori del distretto di Sacile, quantunque non trovasse rispetto ai medesimi di dover premiare distinti risultati ottenuti, ma credette invece di premiare in loro l'operosità e la fiducia da loro dimostrata nel progresso agricolo del paese.

Ai casi qui contemplati si riferiscono in ispecial modo le considerazioni poste in fine del rapporto generale.

Essendo cioè limitato il numero dei concorrenti, come il territorio, la Commissione credette di interpretare le generose intenzioni dell'Associazione, assegnando a tre distinti coltivatori del distretto di Sacile, i signori *Padovani* Carlo di Stevenà di Caneva, *Sartori* dott. Giov. Battista di Sacile, *Chiaradia* dott. Bortolo di Caneva, un premio di pari grado, consistente in un istrumento aratorio a titolo di distinzione e di incoraggiamento a progredire nella via di riforme e di studi agrari, nella quale mostrarono già di essere coraggiosamente entrati, credendo con ciò d'aver più che altro creati dei nuovi operatori a quei nobili fini che l'Associazione si propone.

Per ragioni poco dissimili la sottocommissione proponeva di assegnare il premio disposto dal Comizio agrario di Sacile, consistente in un aratro sotto-suolo Read al sig. conte Paolo *Porcia*, intendendo di rimeritare in un suo seniore rappresentante tutta la classe dei patrizii proprietari che si interessano personalmente dell'incremento delle condizioni agricole locali, e di chiamare sopra le stesse l'attenzione e la cooperazione di queste classi ricche ed influenti, per le quali dovrebbe tornare a sommo onore di poter acrescere così i redditi della possidenza ed il ben essere del paese; e considerando che l'agricoltura italiana non avrà più nulla ad invidiare agli stranieri quando noi pure avremo, come gl'Inglesi, il gentiluomo coltivatore.

Dott. ANTONIO ZANELLI, relatore.

Elenco dei premi.

SEZIONE I.

Prodotti del Suolo.

1. *Medaglia d'argento*, dell'Associazione agraria, a **Padovani Carlo** di Caneva (Sacile), per esposizione di frutta, ortaggi e fiori.
2. *Medaglia d'argento*, dell'Associaz. sudd., allo **Stabilimento agro-orticolo** di Udine, per esposiz. di frutta.
3. *Medaglia di bronzo*, dell'Associaz., a **Claucig Andrea** di Guarda (Montebelluna), per esposiz. di ortaggi.
4. *Medaglia d'argento*, dell'Associaz., a **Galvani Valentino** di Pordenone, per esposiz. di radici edule ed altri foraggi.

SEZIONE II.

Prodotti delle industrie agrarie.

5. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Tellini (fratelli)** di Udine, per esposiz. di vini da tavola.
 6. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Cavarzerani Giov. Battista** di Caneva (Sacile), per esposiz. di vini da tavola.
 7. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Cavarzerani Giov. Battista** di Caneva (Sacile), per esposiz. di vino santo.
 8. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Pausa Ermacora** di Cividale, per esposiz. di vino *cividino*.
 9. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Marcotti e Moschini** di Udine, per apicoltura migliorata.
 10. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Sartori Giov. Battista** di Sacile, per esposiz. di prodotti e utensili di apicoltura.
 11. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Padovani Carlo** di Caneva (Sacile), per esposiz. di formaggi.
 12. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Padovani Carlo** di Caneva (Sacile), per esposiz. di seta.
 13. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Centazzo Eugenio** di Prata (Pordenone), per esposiz. di seta.
 14. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Ongaro Francesco** di Udine, per esposiz. di seta.
 15. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Sartori Luigi** di Sacile, per esposiz. di seta.
 16. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **De Carli (fratelli)** di Tamai (Sacile), per esposiz. di seta.
 17. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Centazzo Antonio** di Prata (Pordenone), per esposiz. di seta.
 18. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Ceschelli Francesco** di Sacile, per esposiz. di seta.
 19. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Nussi cav. Tommaso** di Cividale, per esposiz. di seta.
 20. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Cavarzerani Giov. Battista** di Caneva (Sacile), per esposiz. di seta.
 21. *Menzione onorevole*, dell' Associaz. a **Cossettini Giacomo** di Montereale (Aviano), per esposiz. di seta.
-

SEZIONE III.

Animali bovini, ovini e suini.

22. *Lire 200*, dell' Associaz., a **Centazzo Antonio** di Prata (Pordenone) per esposiz. di toro (razza indigena migliorata).

23. *Lire 100*, dell' Associaz., a **Sacomani Vincenzo** di Pasiono (Pordenone), per esposiz. di vacca (razza indig. migliorata) per buoi da lavoro e da macello.

24. *Medaglia d' argento*, del R. Ministero di agricoltura, industria e commercio, a **Cavarzerani Giov. Battista** di Caneva (Sacile), per esposiz. di vacca lattifera (razza svizzera).

25. *Aratro Grignon*, della Deputazione Provinciale di Udine, a **Lucheschi nob. dott. Domenico** di Vittorio, per esposiz. di toro (razza tirolese).

26. *Medaglia di bronzo*, del R. Ministero di agricoltura, a **Chiozza Carlo** di S. Martino di Rivarotta (Codroipo), per esposiz. di vacca per buoi da lavoro.

27. *Estirpatore*, della Deputazione sudd., a **Pera nob. Antonio** di Gajarine (Conegliano) per esposiz. di vacca lattifera.

28. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Cavarzerani Giov. Battista** di Caneva (Sacile) per esposiz. di giovenca.

29. *Medaglia d' argento*, del R. Ministero di agricoltura, a **Lucheschi nob. dott. Domenico** di Vittorio, per esposiz. di vitello.

30. *Aratro Grignon*, della Deputazione sudd., - a **Tomasella Francesco** di Ghirano (Sacile), per esposiz. di vitello.

31. *Medaglia di bronzo*, del R. Ministero di agricoltura, a **Tronco-Dalla Gaspara Angela** di Vigonovo (Pordenone), per esposiz. di vitello.

32. *Medaglia d' oro*, del R. Ministero di agricoltura, a **Chiozza Carlo** di S. Martino di Rivarotta (Codroipo), per esposiz. di scrofa (razza inglese, riproduzione).

33. *Medaglia di bronzo*, del R. Ministero di agricoltura, a **Galvani Valentino** di Pordenone, per esposiz. di ariete (razza indig. migliorata per selezione).

SEZIONE IV.

Macchine ed utensili rurali.

34. *Medaglia d' argento*, dell' Associaz., a **Chiozza Carlo** di S. Martino di Rivarotta (Codroipo), per collezione di macchine e strumenti rurali.

35. *Medaglia di bronzo*, dell' Associaz., a **Pera nob. Antonio** di Gajarine (Conegliano), per esposiz. di strumenti rurali.

36. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Volpe Antonio** di Udine, per esposiz. e diffusione di strumenti rurali.

37. *Lire 50*, dell' Associaz., a **Riosa Domenico** di Sacile, per esposiz. e diffusione di pevere e ventilabri.

SEZIONE V.

Prodotti fuori di classe, ed altre benemerienze agrarie.

38. *Lire 80*, dell' Associaz., a **Vando Albina** di Sacile, per buon esempio alle scuole rurali.

39. *Menzione onorevole*, dell' Associaz., a **Nono Luigi ed Urbano** (fratelli) di Sacile, per esposiz. di carta geografica per le scuole rurali.

40. *Lire 75*, del Fondo perpetuo istituito dall' Associazione agraria Friulana per festeggiare la prima venuta del Re **Vittorio Emanuele** in Friuli, a **Pasut Giov. Battista** di S. Vito al Tagliamento, per miglioramento di aratro.

41. *Lire 75*, del Fondo suddetto, a **Besa Giuseppe** di Budoja (Sacile), per miglioramento d' aratro e buon uso di concimi.

42. *Aratro sotto-suolo*, del Comizio agrario di Sacile, a **Porcia co. Paolo** di Brugnera (Sacile), distinto coltivatore.

43. *Erpice Valcourt*, della Deputazione Provinciale a **Pado-vani Carlo** di Caneva (Sacile), distinto coltivatore.

44. *Erpice Valcourt*, della Deputazione suddetta, a **Sartori dott. Giov. Battista** di Sacile, distinto coltivatore.

45. *Aratro Grignon*, della Deputazione suddetta, a **Chiaradia dott. Bortolo** di Caneva (Sacile), distinto coltivatore.

Sulla proposta irrigazione dell' Agro monfalconese.

All' egregio sig. conte *Niccolò Mantica*.

Egregio Signore,

La ringrazio della favoritami relazione dell' egregio professore Bucchia sul progetto di irrigazione del territorio di Monfalcone mediante erogazione d' un corpo d' acqua dall' Isonzo ¹⁾, che ho letta con tutta attenzione e con pari compiacenza. Da parte mia l' attenzione era naturalmente motivata dalla fama e dal merito distinto che accompagna il nome del relatore, e l' effetto fu in me, e lo sarà in tutti, pari alla giusta aspettativa. Della mia compiacenza ed interesse era in primo luogo cagione il vedere presso ad essere coronati da esito felicissimo gli sforzi di quei valenti che si adoprarono a dotare di un così importante ed utile provvedimento un territorio nostro vicino. E per questo non posso a meno di fare le mie congratulazioni alla S. V. ed a tutti i benemeriti promotori dell' opera prelodata. In secondo luogo Ella perdonerà ad un antico coltivatore lombardo l' affetto quasi nostalgico che si ridesta in lui al sentir solo parlare di acque e di rogge irrigatrici; ed in vista di questo affetto, se non d' altro, permetterà ch' io le indirizzi la presente, in cui ho steso di fretta le prime impressioni della lettura. Che se l' agro monfalconese pel primo fra quanti racchiude questa nostra cerchia dell' Alpi e del Carso, risentirà il beneficio dell' irrigazione, sarà desso d' esempio a tutti e di eccitamento ai più restii, perchè ricorrino al più presto a questo potentissimo mezzo di fertilizzazione, tanto reclamato pel nostro paese pianeggiante ed inacquoso. Gli utili che saranno per derivarne ai coltivatori di quel territorio, che stanno per precederci sulla via del progresso agricolo, sono già dottamente ed ineccepibilmente enumerati ed esposti nella relazione del prelodato professore. Tuttavia io vorrei dissipato affatto ogni dubbio ed ogni esitanza che fosse ancora rimasta nell' animo dei Monfalconesi rapporto alla convenienza ed all' opportunità di quest' opera, in relazione al miglioramento delle attuali condizioni colturali dei loro poderi; il che, se risulta dall' esame teorico della cosa, per sè concludente, risulta altresì, e più evidentemente forse, dall' esame di fatti simili, e dall' esito di altre imprese in tutto paragonabili alla presente. Esempi di canali di breve corso e di piccola sezione, che diedero e danno tuttora ottimi risultati per la distribuzione e l' uso delle ac-

¹⁾ *Sul progetto d' irrigazione dell' Agro Monfalconese compilato dall' ingegnere dott. Raffaello Angelo Vicentini — Parere dell' ingegnere GUSTAVO BUCCHIA. Gorizia, Tip. Seitz, 1868.*

que, se ne possono trovare ovunque, e principalmente nell'alta e nella bassa Lombardia, per dire di paesi ove io nacqui e crebbi ed operai, come la S. V. conosce, e che sono in ciò di esempio a tutti. Nella bassa essi sono per lo più originati da teste e da fontanili, e condotti ad irrigare territorii limitati talvolta ad un solo comune, od al consorzio di pochi; e questi tutti, sì gli antichi che i recenti diedero ognora bella prova di sè. Canali di non maggiore portata per l'alta Lombardia sono da tempo attivati nel territorio di Bergamo con parziali estrazioni dal Serio; in quello di Brescia con rogge erogate dall'Olio e dal Mella. Tutti questi funzionano regolarmente ed utilmente, e tutti appartengono a terreni che per la loro configurazione e composizione sono somigliantissimi a quello di Monfalcone, egregiamente descritto dal Bucchia.

La coltivazione del gelso e della vite è florida nei territorii al di sotto di Alzano bergamasco, a Zanica, ad Urgnano, a Cologno, e più in giù dall'una parte e dall'altra fino a Brignano ed a Treviglio, tutti terreni alluvionali e ghiajosi irrigati con piccoli canali. Il granoturco, il lino, il ravizzone e soprattutto il prato stabile e da vicenda ne risentono uno stragrande beneficio in confronto dei territorii limitrofi non irrigati, ove alcune di esse coltivazioni sono impossibili, come quelle del lino e del prato, altre incertissime, come quelle del colzat e del granoturco. E tuttavia siffatti territorii, per loro natura sani ed elevati, non hanno mai abbandonato la forma esterna della loro rotazione, che è quella dell'altipiano asciutto, solo l'hanno ridotta più sicura, più rendevole nel prodotto mediante l'irrigazione. E similmente dovrebbe dirsi del fertile distretto di Chiari, a piedi delle colline di Francia-corta, ove il rigoglio del gelso e della vite desta la meraviglia dei visitatori e forma la ricchezza dei coltivatori, accoppiato ciò non pertanto all'abbondanza di produzione dei foraggi e dei bestiami mediante pure l'uso dell'irrigazione. I terreni alluvionali e ghiajosi, quali sono questi e quelli, risentono pei primi il danno delle siccità estive, e quindi sono teoricamente i più indicati per l'irrigazione; ciò non basta, ma benanche praticamente l'irrigazione riesce in essi loro più facile ad applicarsi ed eseguirsi, ed indubbiamente proficua in ogni circostanza. Vi sono dei casi in cui, se l'adacquamento è susseguito da un abbassamento di temperatura, o da una pioggia abbondante o prolungata, i campi irrigati risentono una remora nella vegetazione, ed il raccolto ne soffre. Non è quindi così facile per alcuni terreni lo scegliere il momento più conveniente per irrigare, e specialmente per la prima irrigazione dell'annata. Ma questo, che è una difficoltà, fors'anche un ostacolo, dell'adacquazione per i terreni argillosi e forti che non lasciano prontamente disperdere l'acqua nel sottosuolo; questo, dico, non è mai nemmeno un pericolo per i terreni ghiajosi e bibuli, pei quali anche una irrigazione non fatta a tutto proposito, o susseguita da pioggia o da freddo, non torna in pratica di alcun sensibile detrimento. Non altrimenti che per la stessa ragione in quest'ultimi

terreni è quasi indifferente l'ora del giorno per l'adacquare, non essendo possibile il riscaldamento diurno dell'acqua scolata nelle depressioni del terreno, e nemmeno troppo sensibile il balzo di temperatura per la prontezza dell'assorbire e dell'evaporare. E questa non è piccola considerazione pei coltivatori di Monfalcone ed uniti, i quali sono certamente nuovi nel maneggiare questo potentissimo strumento di coltivazione; eppure avranno minor pericolo che altri di usarne indebitamente. Così pure il frazionamento della proprietà e delle colture, che talvolta è un incaglio al giusto uso delle acque, pel pericolo che le sovrabbondanti e colatizie vadino a bagnare indebitamente i vicini che non la desiderano, non è più un pari ostacolo per i terreni ghiajosi, da cui non sogliono defluire acque colatizie, o defluite, tosto si disperdono, per pochi riguardi che si abbiano nell'usarne. E qui potrei valermi anche dell'esempio del Lucchese, paese di piccola proprietà e di coltura parimenti suddivisa, eppur tanto vantato e proposto ad esempio di diligenza nel coltivare e di impareggiabile fertilità mediante la irrigazione.

Che le acque irrigatrici vogliano anche essere acque fertilizzanti, gli è un pregiudizio, troppo invalso forse in quelle popolazioni che non hanno peranco pratica dell'irrigazione. Acque che, unite all'elemento, per così dire, dissetante, portino anche qualche elemento nutriente, sono ovunque e puramente una rara eccezione. Sono, cioè, tali eccezionalmente le colatizie delle grandi città e centri d'abitati che eventualmente portano ai campi delle sostanze fertilizzanti. E nella stessa Lombardia, sulle cui acque in ispecie regge questo pregiudizio, non sono invece veramente tali che due o tre canali che sotto-passano alla città capitale, ed in grado molto minore qualche scolo che arriva alla così detta regona del Po od al basso Pavese, dopo d'aver bagnate e dilavate molte campagne sovrastanti. Ma in tutti gli altri casi, e nella grande maggioranza per conseguenza, le acque irrigatrici non sono altro più che acque nello stretto senso della parola; tali sono tutte quelle dei fontanili, quelle erogate direttamente dai fiumi e quella della Muzza, per dire della maggior copia in una volta; acque rimaste a deperre nei laghi le loro torbide montane, e filtrate poi nelle ghiaje, e molto più pure e limpide che non molte acque potabili dei paesi da esse irrigati. Eppure le acque limpide e fredde, e come dicono, magre della Muzza, formano la nota ricchezza dell'agro lodigiano, non altrimenti che le acque selenitose e fredde dei fontanili, e quelle sempre magre dei piccoli canali della Ghiaradadda resero produttivi delle nude sabbie fluviali e dei banchi aridi di ciottoli, ora a cagion loro ridotti a floride praterie. Bensì tutto l'artificio di là consiste nell'impiegare l'acqua, non omettendo i concimi; anzi nel dare tanto più di questi, quanto più è possibile renderli profittevoli con quella.

Le coltivazioni dell'altipiano che sta fra il Brembo ed il Serio, fra il Serio e l'Oglio, fra questi, il Mella ed il Chiese, a piedi dei bellissimi colli di Bergamo e di Brescia, sono dappertutto intercallate

di magnifici filari di gelsi e di viti; costà le acque irrigatrici sono sempre condotte negli interfilari coltivati a granoturco, a prato, a lino, divise in esilissimi fili, e misurate, e pagate come cosa ben preziosa, a centellini, o come dicono, a *solchi*, che è la quantità calcolata sulla portata appunto di un solco ordinario fra l'una e l'altra fila di granturco. Ora a nessuno di quei coltivatori, che usano con tanta cura e diligenza dell'acqua come di un prezioso mezzo di fertilizzazione, è mai nato il dubbio che essa possa tornare di nocumento alle viti che stanno sui filari ai lati delle coltivazioni irrigate. Quindi, in quei territorii, ed in molti a pari circostanze, continua a coesistere, e spesso anche con qualche credito, la coltivazione delle viti sui filari ad onta della irrigazione degli interfilari; e la cosa è del resto anche più confacente alla piccola proprietà. Nè io credo che i Monfalconesi faranno diversamente, per lo meno finchè il calcolo della convenienza non avrà loro provato essere economicamente preferibili altre coltivazioni a quelle di cui ora è dotato il loro territorio.

E coltivazioni che potranno benissimo coesistere con quelle del gelso e della vite, sono quelle della canape, o meglio del lino, come più indicata pei terreni poco argillosi, ed anche realmente dalla costituzione della popolazione, che, resa stabile ed in continuo aumento perchè proprietaria, domanderà sempre nuovo lavoro a quelle coltivazioni, che si dicono industriali, perchè esigono l'applicazione d'una industria alla confezione e manipolazione dei prodotti del suolo, e che sono perciò appunto le più lucrative pei coltivatori.

Ma l'utilità più immediata della irrigazione sarà oltremodo sensibile sul prato stabile ora esistente, e più su quello da vicenda, di cui sarà tosto possibile la introduzione. È quindi più che altro meraviglioso a considerarsi lo scambievole ajuto che si prestano a vicenda nella produzione, l'irrigazione ed i concimi: mentre senza l'irrigazione è per lo meno dubbio l'effetto totale del concime sul prato, colla irrigazione soltanto si utilizzano di sicuro i concimi sparsi in copertura; si rendono cioè assimilabili, procurandosi, non solo la possibilità, ma la certezza di un abbondante raccolto. L'irrigazione senza concime è una forza motrice senza la macchina da far agire, e parimenti il concime senza l'irrigazione è alle volte una leva a cui manca la forza motrice. Ma quando coll'irrigazione del prato si utilizzano i concimi, si fa luogo per ciò solo ad una maggiore produzione dei concimi stessi; i quali dal prato passano ad aumentare la produzione dei cereali, rendono in una maggior misura di grano l'affitto dello spazio a prato, il quale affitto entra così sotto due forme, della carne o del latte, e del frumento o granoturco ad un tempo.

Su queste solide basi è adagiata l'agricoltura di tutti i paesi irrigui, che trovano del resto nella stessa copiosa varietà dei prodotti coltivabili un altro potente mezzo di maggior produzione e di economia di spesa ad un tempo. Stante la varietà delle coltivazioni si

utilizzano successivamente tutti gl' ingredienti nutritizii del terreno, che sono diversi per i diversi raccolti; e si lascia tempo al naturale rifornirsi dei materiali esportati mediante la preparazione di nuovi materiali già inerti del terreno stesso. Ma la varietà delle coltivazioni non è possibile che mediante la irrigazione. E questa varietà è anche un elemento di sicurezza della rendita del podere, perchè per essa diventano meno probabili le fallanze complete. Da qui la superiorità in linea agronomica ed economica delle rotazioni di lunga durata.

Il contadino di tutte le regioni irrigue suol chiamare *zerbidi*, od incolti, tutti i terreni che nel suo paese non sono per anco irrigabili; e nella sua esclusività non sa nemmeno immaginare come vi possano essere delle vaste regioni agricole a cui l' irrigazione faccia difetto, e che pure meritano il nome di paesi coltivati, e pagano le fatiche del coltivatore; e tutto perchè egli riconosce l' irrigazione come unico strumento di riuscita. E fra le varie coltivazioni irrigue, che sono più profittevoli, quando le acque continue la rendano possibile, egli enumera senz' altro quella del riso.

Il riso può diventare pei coltivatori del basso Monfalconese quel tesoro che Pier Crescenzio decantava come la salute delle paludi. La risaja richiede i prosciugamenti per le opere di coltura, e questi saranno loro possibili dopo l' incanalamento delle acque residuo dell' irrigazione e delle colatizie al disotto della città capoluogo. Ma la risaja coltivata e prosciugata è già per sè un miglioramento in confronto della palude stabile e mefitica sempre.

E fra i nuovi adattamenti e riduzioni dei terreni piani e paludosi, quello di convertirli in risaja è certo il meno costoso ed il più profittevole. Il riso è un prodotto speciale di questa nostra regione pedemontana alpina, che noi abbiamo convertita mediante la irrigazione fino ad avere le attitudini e le produzioni tropicali della valle del Gange; e la sua coltivazione sarà sempre più raccomandabile quanto più andrà estendendosi il consumo. E il riso è un prodotto pel quale non abbiamo a temere concorrenza dal di fuori; del quale siamo noi i naturali fornitori a tutto il resto d' Europa.

Il riso e la seta sono gli articoli di più sicura esportazione, almeno finchè non abbiamo di molto migliorato la produzione del vino tanto da poter competere colla produzione altrui. Per questo io credo che i Monfalconesi non tralascieranno d' introdurre ed estendere questa coltivazione in quella plaga più depressa e piana del territorio che più si presta; anche perchè a loro spetterebbe il privilegio di poterlo offrire pei primi, come più vicini e politicamente uniti ad un forte scalo di consumo, che è il commercio della vicina Trieste. Questa considerazione è per me di tale importanza, ch' io non esito a pronosticare (per quanto l' arguire mi è permesso) che non solo nella regione paludosa e bassa essi vorranno un giorno coltivare la risaja, ma ben anche in quella ghiaiosa superiore, ed in ogni luogo della pianura che disti a sufficienza dall' abitato.

E questo, che parrà forse azzardar troppo a taluni che ancor non sanno apprezzare a dovere gli utili di queste coltivazioni, io oso asseverarlo, anzi mi farei forte di mille altre ragioni per suggerirlo, se toccasse a me il dare suggerimenti agli agricoltori monfalconesi. La risaja da vicenda, ossia questa coltivazione avvicendata col prato e coi cereali, è il potentissimo fra tutti i mezzi di produzione del terreno, il più pronto e facile fra tutti i mezzi di fertilizzazione del medesimo.

Quanto bisogna andar cauti nel suggerire l'introduzione del riso ai territorii per sè già fertili e produttivi molto (quantunque la produzione sia per esserne accresciuta) in vista della possibile diminuzione di attitudine a portare altre coltivazioni rendevoli e speciali, particolarmente se si tratta di terreni argillosi e ricchi di materia vegetale; altrettanto non devesi esitare a proporre l'introduzione della risaja a vicenda pei terreni di nuova riduzione, che sono infetti da erbe nocive, che sono aridi e ghiajosi per sè, e pei quali soprattutto si manca di concime.

L'erpice, trascinato nell'acqua della risaja per disporla alla semina, separa i ciottoli che approfondano, mentre ristagna colla belletta i meati del sottosuolo; e dopo un'annata di siffatta sommersione sono di molto migliorate le condizioni fisiche e chimiche dello strato coltivabile. Per questo la risaja da vicenda è una vera preparazione a rendere più profittevoli le altre colture che le succedono; per essa è più facile il prato, più rendevole il grano, più sicuro il maiz, e le altre coltivazioni industriali. Essa poi è per sè di un reddito superiore ad ogni altro, anche in vista della nessuna esigenza di concime e della ricca produzione di strame. Il riso da vicenda nelle terre ghiajose e pressochè sterili, negli sterpeti appena dissodati della Ghiaradadda, produce ordinariamente ed immancabilmente da 60 a 70 ettolitri all'ettaro di riso vestito, ossia il valore lordo di 1200 lire, che è quanto dire circa 30 staja udinesi al campo di risone, oltre alla paglia, agli stoppioni, che pagano da soli largamente le spese della coltivazione. Questa sola coltivazione ha molte volte servito a fornire a quegli agricoltori i capitali, che loro sarebbero altrimenti mancati, per poter procedere agli adattamenti di terreno ed alle successive generose concimazioni, che formarono in oggi la conquistata fertilità di quel territorio e la ricchezza dei proprietari.

Sta bene che il riflesso dell'igiene pubblica infreni e moderi la smania irriflessiva del guadagno individuale; ma io credo (e lo si vide nella compilazione dei recenti regolamenti per la risicoltura) che nemmeno l'igiene abbia ragioni da opporre al provato miglioramento delle condizioni economiche, sociali, e quindi salutari dei risicoltori.

E qui finisco senza dire come i coltivatori monfalconesi potranno forse un giorno fare a meno della vite, quando avranno compreso e provata l'utilità del prato e del riso; ma insistendo piuttosto perchè accolgano per ora la provvidenza della irrigazione come

un mezzo atto ad assicurare ed aumentare il prodotto delle attuali coltivazioni dei loro terreni.

Nessun agricoltore paga tanto l'acqua d'irrigazione come quei territorii che hanno i fondi già disposti ad essere irrigati, e meglio coltivabili a risaja; come avviene dei coltivatori di alcune regioni del basso Milanese, che pagarono l'acqua del canale Marocco a L. 60 per ogni ettaro di risaja, anzichè a L. 4.85, come è preventivato pei Monfalconesi; quantunque il profitto, quale risulta per ora, netto finale, io non esiterei a provarlo, sia maggiore pei primi.

Ma nemmeno il bisogno di dover preparare il terreno alla irrigazione deve essere quello che li trattenga dal fare, o che produca esitanza nell'approfittarne. Fu un felice pensiero quello di condurre con progetto unico, completo e ben calcolato la gora irrigatrice fino al limite di ciascun appezzamento di 10 campi, perchè gli agricoltori, non pratici delle condotte delle acque, non trovino una scusa per esimersene nella lontananza del canale distributore e nella necessaria costruzione di minori canali attraverso al fondo altrui.

Ma nemmeno gli adattamenti preventivamente necessari possono essere molti, almeno per un primo uso. E qui mi valgo anche una volta dell'esempio dei fatti. Non bisogna già formalizzarsi col credere che tutta quella meravigliosa disposizione, perfettamente piana ed eguale a rigore di livelletta, che forma l'ammirazione del passeggero nella regione irrigua lombarda, sia stata l'effetto d'una subitanea trasformazione del suolo quando a quei terreni fu concessa la prima volta l'irrigazione. Basti il dire che la storia dell'incanalamento dell'Addetta nell'attuale Muzza si perde nel bujo dell'evomedio, alcuni secoli prima della costruzione della mole marmorea del Duomo; tuttavia oggi ancora i coltivatori ed i proprietari del territorio irrigato con quelle acque stanno perfezionando la disposizione del terreno per l'irrigazione; stanno, cioè, eseguendo continuamente opere di sterro, allo scopo di risparmiare nel tempo e nella quantità delle acque occorrenti. Fu adunque l'opera non mai interrotta, assidua sempre ed intelligente di molte e molte generazioni quella che portò al presente grado di perfezionamento la livellazione dei terreni e la distribuzione delle acque; mentre vediamo oggi ancora alcuni di essi terreni lunghesso i fiumi disposti naturalmente a pendenze, ed a contrapendenze, quali li travolse l'impeto e l'instabilità delle antiche e delle nuove correnti, far uso dell'irrigazione con ingegnoso tracciamento di rigagnoli valicanti dall'uno all'altro pendio, e talvolta usarne saltuariamente ed imperfettamente.

Dapprima le sei, le dodici ore d'orario bastavano appena pel campo prativo e piano; poi la stessa misura fu fatta bastare per la doppia superficie, regolandone le prese ed il meccanismo; ora basta forse per l'intero podere, mercè la livellazione perfetta e le riprese d'acqua, che rendono possibile utilizzarla in poco tempo parecchie volte.

Il territorio di Monfalcone ha anche in questo una molla po-

tente nel frazionamento della sua proprietà. Quello stesso lavoro di sterro, che domanda anticipazioni di grossi capitali al maggior proprietario, e che ne esige realmente l'esborso in sulle prime, perchè sia poi profittevole e renda un adeguato interesse, può essere invece eseguito per frazioni dal piccolo possidente, o dal colono per conto del proprietario, che v'impiega, non già capitali e nuovo valsente, ma solo il proprio tempo e lavoro e quello della famiglia nelle stagioni e nei giorni che per lui rimarrebbero disoccupati ed improduttivi; e d'una simile anticipazione egli non attende e non calcola rimborso d'interesse.

Così fu resa possibile ed economicamente profittevole la costruzione delle vigne sulle nude rocce di Valtellina, ove il contadino proprietario porta la terra colla gerla e la sostiene col muricciuolo; così sarà, lentamente se vuolsi, ma progressivamente eseguita l'opera di livellazione dei terreni, una volta che sia entrata la fiducia nel nuovo mezzo di fertilizzazione, che è l'acqua irrigatrice.

È naturale del resto che sui primordi, quando il fondo non ha per anco il massimo valore, non sia difeto anche una irrigazione fatta per es. con piccoli rigagnoli tracciati nelle parti più elevate del prato, i quali lascino debordare le acque anche inegualmente, senza che il velo proto-tipo si stenda equabilmente su tutta la superficie erbosa; soltanto dopo, quando il conquistare una spanna di terreno all'irrigazione varrà la pena e l'equivalente di più giornate di lavoro, allora si leveranno mano mano le schianze aride del prato e si porranno al livello delle parti irrigabili.

E per la coltivazione degli interfilari saranno i rialzi dei filari stessi che serviranno da prima a contenere e guidare le acque irrigatrici; in seguito mediante opportuni abbassamenti e rialzi si disporrà il terreno a sentir tutto il beneficio dell'acqua fatta scorrere anche solo fra i solchi alterni del maiz. La molta acqua che vorrassi ad irrigare i primi ettari mal disposti, basterà poi egualmente ad irrigarne altri più bene livellati; ma sarà allora il maggior prodotto delle prime coltivazioni irrigue che fornirà i capitali per l'adattamento successivo del terreno. Ed io credo che si potranno fare diversi progetti in teoria, e che si debba anzi insegnare per massima diversamente di quello che io ora vado dicendo; ma che in pratica avverrà pur sempre così, e lo stesso dotto relatore sembra averlo calcolato fra le probabilità avvenire.

Se mi è permesso del resto di formulare un giudizio in proposito, io credo che la generale utilizzazione delle acque sarà assai più pronta di quello che siasi dall'Autore calcolato con tutta prudenza, perchè tutte cose che riflettono al progresso materiale ed economico camminano in oggi assai più lestamente di quello che ci sia dato arguire sugli esempi di imprese simili attivate in altri tempi.

E la fiducia nel meglio e nell'utile non vorrà essere minore nei piccoli possidenti monfalconesi, tosto che l'esempio dei mag-

giori proprietari illuminati e promotori dell' opera d' irrigazione, serva loro di eccitamento e d' incoraggiamento ad approfittarne.

Egli è con questa fede incrollabile nel buon senso e nel progresso, che io godo di qui presentarle i miei ossequii col dirmi

Udine, addì 12 ottobre 1868.

Della S. V.

devotissimo servo ed amico

Prof. ZANELLI ANTONIO.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Le lusinghe di miglioramento negli affari, che si vanno protrando di settimana in settimana, non si sono peranco verificate. Anzi, eccettuate le sete di merito incontestabile, le quali sono assai scarse, si rimarca un affievolimento crescente ne' prezzi di tutti gli articoli. Le transazioni sono conseguentemente assai limitate, e se le sete classiche si sostengono stentatamente, per le robe correnti invece il compratore comincia a dettar la legge. Il singolare miglioramento repentino ne' valori pubblici avvenuto questi ultimi giorni non influì punto nè poco sulle sete. I fabbricanti realizzano stentatamente le stoffe, e trovano troppo elevati gli attuali prezzi delle sete per provvedersi altrimenti che giorno per giorno. Ci consta però che in generale i magazzini sono pochissimo forniti di stoffe, e meno ancora di materia greggia. Dal canto loro i filatoieri, che realizzano con tutta facilità, e con vantaggio i lavorati mano mano che vanno approntandosi, sono prossimi a dover provvedersi di sete gregge. È sperabile quindi che quello slancio d' affari che speravasi in ottobre, avrà luogo nel prossimo mese, e faranno bene di approfittarne i filandieri, che devono convincersi come riesca difficile di sostenere limiti tanto eccessivamente spinti come gli attuali.

Calma perfetta sulla nostra piazza, come in Provincia. Convien dire però che tale nullità d' affari è conseguente in parte dalla ostinata fermezza de' detentori, che rifiutano inesorabilmente offerte di ribasso.

Cascami negletti. Doppi filati in ribasso.

K.

Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 16 a 30 settembre 1868.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	14.07	—.—	18.66	20.75	—.—	—.—	15.75
*Granoturco .	8.13	—.—	10.15	10.63	—.—	—.—	7.63
*Segale	9.35	—.—	11.99	—.—	—.—	—.—	9.41
Orzo pilato . .	15.22	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	8.26	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	—.—	—.—	20.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	—.—	—.—	4.73	4.75	—.—	—.—	—.—
*Lupini	5.34	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	13.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	12.55	—.—	13.79	—.—	—.—	—.—	9.36
Avena	8.23	—.—	10.97	—.—	—.—	—.—	8.53
Farro	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	11.70	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	12.90	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	28.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	37.10
Fieno (lib.100)	2.42	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	2.25
Paglia frum. . .	1.97	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	1.75
Legna f. (pass.)	23.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce	12.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.23	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce	2.89	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alle *tassa dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè:

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m. ³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l'avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.